
Luigi Lunari

La stagione del garofano rosso

Due atti

Copyright © 1987
Luigi Lunari • I 20047 Brugherio MI • Via Volturno, 80 / Cond. Cedri
Tel./Fax: +39 039 883177 • E-mail: luigi.lunari@libero.it

Personaggi

CARLO GRASSI, primo ministro

ANITA, sua figlia

CHIODI, deputato socialista

IL PANIGADA, vecchio socialista

IL DOTTOR ARAGONA

Quattro personaggi polifunzionali: politici, pagliacci, gangster

I.

(Lo studio del Primo Ministro a Palazzo Chigi. Arredamento di adeguata serietà, ma in via di completamento, come quando in un ufficio subentra un nuovo titolare. Due facchini stanno infatti portando alcuni scatoloni: quadri, soprammobili... che dispongono o lasciano seguendo le istruzioni di Anita: una bella ragazza sui vent'anni, fresca e pulita come la sua giovinezza.)

ANITA Questi libri lì, sulla scrivania.... Quella stampa... là dietro... Le fotografie lasciatele lì: ci penso io... Ha piantato il chiodo? Ah, c'è già! Bene. Le do subito il quadro.

(Da uno scatolone tira fuori una stampa incorniciata: è un ritratto di Carlo Marx. Anita ne spolvera il vetro con uno straccio, poi lo porge all'uomo che attende in piedi su una sedia o su una scaletta.)

È all'altezza giusta? ... Sì, mi pare di sì.

(Il ritratto è appeso. Attorno al quadro rimane visibile l'impronta di grande crocefisso, che evidentemente era stato appeso lì per anni, prima dell'arrivo del nuovo inquilino.)

Oddio, povero Marx: con quella macchia dietro sembra in croce anche lui! Bisognerà far tinteggiare la parete...

Va bene così. Mi pare ci sia tutto. Portate via la scala, per piacere; e anche gli scatoloni... Grazie.

(Escono i facchini. Anita riordina oggetti sulla scrivania e per la stanza. Entra l'onorevole Claudio Chiodi; un giovanotto che sembra appena uscito da una fabbrica di manager o di funzionari di partito. Come entra e vede il ritratto, allibisce.)

CHIODI Per l'amor del cielo, che cos'è quella roba?

ANITA È... è Karl Marx.

CHIODI Lo so che è Karl Marx! Ma siamo matti? Via, via subito di lì.
(In piedi su una sedia, toglie il ritratto dalla parete.)
Si può sapere cosa diavolo t'è saltato in mente?...

ANITA Perché? È il ritratto che papà aveva in camera sua quand'era ragazzo! Sono andata apposta dai nonni, a prendermelo. E sono sicura che gli farebbe piacere.

CHIODI Ma tu sei pazza! Marx!... Con la fatica che abbiamo fatto a liberarcene!
(Spiega, con pazienza:)

Anita: un conto è la stanzetta di un ragazzo, che fa il liceo classico, che studia filosofia, che comincia a interessarsi di politica, pieno di entusiasmi giovanili, di inevitabili eccessi... Un conto lo studio del primo ministro...

ANITA ... socialista!

CHIODI Sì, sì, socialista: ma non esageriamo.

ANITA E io lì cosa ci metto adesso? Robespierre?

CHIODI Se vuoi proprio metterci un socialista, prendi uno di quelli... che non fanno paura.

ANITA Gesù Cristo?

CHIODI Lascia perdere!

ANITA Allora dimmi tu: Socrate? Beethoven? Maradona?
(Chiodi alza le spalle, infastidito)
Io dico che lì ci sta bene un ritratto.

CHIODI Okay, ma non è così facile come credi. Li hai mai visti gli occhi di Beethoven? Bene: domani viene qui la televisione per un'intervista a tuo padre, lo inquadra con Beethoven dietro la testa, e la gente guarda soltanto Beethoven.

ANITA Un manifesto del Partito? Di quelli storici: questo, per esempio:
(Mostra alcuni poster della rivoluzione sovietica)
rivoluzione sovietica. Adesso che l'Unione Sovietica non c'è più...

CHIODI Per carità! A me, poi, non mi sono mai piaciuti quegli operai tutti muscoli, sempre lì con le incudini, i martelli.... Le fiamme delle fonderie, i carrelli delle miniere! Basta, basta!

ANITA E perché?

CHIODI Perché sì. Come se il lavoratore fosse solo quello che spacca le pietre! Lavoratore oggi è anche l'impiegato, anche lo studente: anch'io sono un lavoratore: sissignora! Anche chi vive di rendita: perché consuma, alza la domanda interna, rilancia la produzione, crea posti di lavoro.... Anche il capitalista è un lavoratore!..

ANITA Vuoi che metta un ritratto di Berlusconi?

CHIODI Berlusconi?!

ANITA Beh, è un lavoratore di quel tipo lì, no?

CHIODI Ecco! Lei quando non sa cosa dire svicola nel paradosso! Metti quello che vuoi. Ma sta attenta a cosa rappresenta.

ANITA Cioè?

- CHIODI Oddio, non lo so: cerca di capire! Qualcosa che non possa – un domani – prestarsi a battute!
- ANITA Dio, com'è difficile vivere!
- CHIODI Che cosa c'è da ridere?
- ANITA Niente, niente! Ma tu, non ridi proprio mai?
- CHIODI Beh, lo sai: me l'hanno sconsigliato.
- ANITA Me lo immagino.
- CHIODI Troppo giovane, mi hanno detto. E poi....
- ANITA E poi?...
- CHIODI (modestamente)
Beh... troppo... sì: troppo bellino.
- ANITA Perché: bisogna essere Frankenstein per ridere?
- CHIODI Dio, queste battute di merda! Lo fai apposta perché sai che...
(*Con pazienza, come a convincere della ragionevolezza della cosa*)
Non è sbagliato, Anita! Non è un capriccio, o una cosa assurda! Me l'ha consigliato la Thompson & Thompson: la stessa agenzia di PR che cura l'immagine di Dolce & Gabbana e del Chianti: dopo un'accuratissima indagine di mercato che mi è costata tra l'altro una barca di soldi.
- Tu guardami un po' i capelli, gli occhi, il profilo del naso... Ecco: se appena appena sorrido... io sono il ragazzino che al massimo può cantare le canzoni di Gianni Morandi. Ma io sono un uomo politico, Anita! Avviato come sono, domani sono uno statista: come tuo padre! E in vista di questo ruolo si esige la costruzione di un'immagine adeguata. Il che comporta dei sacrifici: uno dei quali è che – per adesso – non devo ridere! Per adesso: non necessariamente per sempre. La Thompson & Thompson me l'ha detto espressamente, mi ha fatto un programma graduato, a lungo termine. Come cominciano un po' di rughe, qui, attorno agli occhi, come per Richard Gere; qui un po' più di peso; se appena appena mi si stempia un po' il ciuffo, una spruzzata di grigio sulle tempie... dicono alla Thompson & Thompson... potrò cominciare a sorridere. Anzi: dovrò sorridere, perché le esigenze saranno tutte diverse. Da un lato la notorietà ormai acquisita, l'aspetto vissuto.. dall'altro lato – con la capacità di sorridere – la freschezza interiore, la simpatia, l'aria familiare... Non prima dei cinquanta, cinquantadue anni, comunque. È tutto ben studiato, niente lasciato al caso. Ma per adesso... gravità. Non so se hai visto, l'altra sera, la mia intervista alla televisione...
- ANITA No.
- CHIODI Hai perso qualcosa. Alla Thompson & Thompson erano molto contenti. Il giornalista mi faceva le domande, io ascoltavo... (avevo chiesto una
-

particolare attenzione per i miei piani d'ascolto) ... e tenevo gli occhi fuori fuoco, oltre la telecamera: così.

(Esemplifica)

ANITA Tipo "pesce stracco"! *(Poco dopo, Anita esce, indaffarata in altri preparativi. Chiodi continua imperterrito)*

CHIODI *(senza raccogliere)*
Le labbra un po' strette, quasi mordicchiando il labbro inferiore, leggermente accennando con la testa, mentre quello poneva la domanda.... Così!
(Esemplifica)
Il pubblico decodifica il messaggio: attenzione e concentrazione (gli occhi!), vigile volitività (le labbra!), conoscenza del problema (la testa che fa di sì, come a dire "lo so, lo so"!). Poi, finita la domanda, un attimo di pausa. Mai avventarsi sulla risposta! Domanda... un attimo di pausa... un respiro, come a ponderare (dal latino pondus) la gravità della cosa. Parole nette, precise, pronunciate lentamente, senza sì o no troppo sbrigativi e trancianti, che non creino l'impressione di risposte troppo facili, di conclusioni troppo poco sofferte. "Sì sì" o "no no lo dicano i radicali, i verdi..."

ANITA *(rientra con un mazzo di fiori, e cita, un po' a riflesso condizionato)*
"Sia il vostro dire sì, sì... no, no..." Chi è che l'ha detto?

CHIODI Bah, uno che non faceva politica.

ANITA "... il resto è del demonio." Credo sia nel Vangelo, da qualche parte.

CHIODI *(improvvisamente:)*
Oddio, le sei!

ANITA Che cosa c'è?

CHIODI Il telegiornale!
(Si è già precipitato ad accendere il grande televisore che si trova nello studio)

IL TELEVISORE "... ultimo ad arrivare al Quirinale il primo ministro incaricato, l'onorevole Carlo Grassi, ed immediatamente ha avuto luogo la cerimonia protocollare del giuramento, pronunciato da tutti i membri del nuovo governo nelle mani del Presidente della Repubblica. Con questo atto formale – dopo la fiducia ottenuta alla Camera e al Senato – il primo governo Grassi è in carica, nella pienezza dei poteri che al governo sono affidati dalla Costituzione. Un significativo particolare, che ha di questo giorno una data in certo senso storica, è che si tratta del primo governo a direzione socialista nella storia della Repubblica."¹

¹ Scrivo così ma bisogna vedere se è esatto, ed eventualmente cambiare.

- ANITA È ancora quello di un'ora fa, di due ore fa, di tre ore fa.... Che cosa seguiti ad ascoltarlo?
- CHIODI Bah, non si sa mai. (Anita ha spento il televisore)
- ANITA Mi sembra tutto a posto. Tu cosa ne dici? Il quadro va bene?
- CHIODI Che cos'è?
- ANITA Una natura morta: abbastanza neutro?
- CHIODI (guardando)
Libri... un violino... una candela.... Bah, speriamo bene!
- ANITA (dopo una pausa)
Ma senti: tu... non sei emozionato?
- CHIODI Per che cosa?
- ANITA Per quello che sta succedendo. Per quello che significa questo giorno per mio padre, per te, per il partito...
- CHIODI Sì, diciamo che...
- ANITA Io lo sento molto.
- CHIODI Sì, sì, capisco. Ma sai... per te questa è come la conclusione di un bel film... Per me, questo è semplicemente il risultato di anni e anni di lavoro paziente, duro, quotidiano, teso alla formazione di quel quadro politico, di rapporti, di alleanze, che è il solo a poter garantire..
- ANITA (interrompendolo)
Dimmi quello che pensi davvero! Dimentica una volta tanto la Thompson & Thompson, e parla come mangi, come respiri, senza tanto ragionare, e disquisire...! Ma tu, accidenti!, il giorno che avrai un figlio – che nasce, e tu lo vedi per la prima volta – non penserai in quel momento che tuo figlio è il più bel bambino del mondo, che da grande sarà un grande scienziato, e vincerà alle Olimpiadi, e il premio Nobel per la letteratura... o penserai che è la logica conseguenza del fortuito incontro di un tuo spermatozoo con un ovulo della tua donna...
- CHIODI Mah, sai... In prima approssimazione, quel che tu dici non è del tutto destituito di fondamento. Ma un momento politico è una realtà complessa, che porta sempre in primo piano il problema del "dopo"...
- ANITA Oh, senti: vaffanculo!
- CHIODI Ecco, vedi: tu minimizzi, obliteri...
(Il suono di una sirena della polizia, e rumori d'automobili)
- ANITA (correndo alla finestra)
Papà.... Sta arrivando...
-

- CHIODI Bene! Senti, Anita... Forse è meglio che tu adesso te ne vada.
- ANITA Perché?
- CHIODI Beh, qui ci saranno un sacco di cose da fare. Visite di prammatica, rappresentanze politiche... Insomma: mi pare che tu non ti renda conto che oggi è una giornata un po' particolare!
- ANITA Ma io... Io sono sicura che papà sarà contento di vedermi qui.
- CHIODI E dargliela! Il "papà" non c'entra, la vuoi capire? Questo è Palazzo Chigi, quello che sta per entrare è tuo padre, d'accordo, ma permetti che sia anche e soprattutto – e qui, direi, esclusivamente – il primo ministro.
- ANITA Dovrò chiamarlo "signor primo ministro"?
(Chiodi alza le spalle, rinunciando infastidito.)
- (Entra il Primo Ministro)*
Papà!...
- GRASSI Anita!
(Un abbraccio. Un breve istante di silenzio, in una sintonia dalla quale Chiodi è totalmente escluso.)
- ANITA Non so come si dica, papà. Congratulazioni?
- GRASSI Non dire niente, Anita.
- CHIODI Ehm!... Congratulazioni... Ehm... A nome mio, particolarissime, e a nome di tutto il Partito. Abbiamo ricevuto telegrammi augurali da tutte le sezioni: è un grande giorno per il Socialismo!
- GRASSI Grazie, Chiodi.
(Si guarda in giro. Pareti, scrivania...)
Qui c'è la tua mano, Anita!... I miei libri... la mia agenda privata... La fotografia della mamma, la tua... I manifesti della rivoluzione... Questi fiori... Grazie.
- CHIODI Quel quadro è una natura morta.
- GRASSI Ho visto una commedia, una volta: Il giardino dei ciliegi, di Cechov. Il protagonista era un contadino arricchito (non mi ricordo neanche come si chiamasse...) che un bel giorno comperava questo bellissimo giardino, citato perfino nelle enciclopedie, nella tenuta dove suo padre e suo nonno erano stati... schiavi! Ricordo il momento in cui entrava nella casa degli antichi proprietari – che, pieni di debiti, avevano "dovuto vendere"! – ad annunciare, nel bel mezzo di una festa da ballo, che il nuovo padrone era lui! Non lo diceva subito: aspettava! E gli altri, che sapevano che proprio quel giorno c'era stata l'asta, si chiedevano: "Ma chi l'ha comperato?" E lui zitto: si teneva tutto dentro, si comprimeva, si vedevano le mani che si stringevano a pugno, le labbra che si muovevano in silenzio, come a provare le parole... finché alla fine scoppiava: l'ho comperato io, io, sono io il
-

nuovo padrone del giardino dei ciliegi! E saltava di gioia, ballava, rovesciava le sedie... una gioia selvaggia, tutta la rabbia di suo padre e di suo nonno...

- CHIODI Per la verità, non è lui il protagonista del Giardino dei ciliegi. Protagonisti sono i vecchi proprietari... Lei, in particolare...
- GRASSI Il protagonista è il contadino!
- CHIODI Mi spiace, non vorrei insistere, ma...
- GRASSI Non capisci niente. Oggi il protagonista è il contadino! E io, oggi, capisco il contadino! La sua gioia, feroce, io l'ho sentita entrando qui! Palazzo Chigi è il nome che sentivo da giovane: per me era l'Olimpo, lontano, inafferrabile. "Il Quirinale! Palazzo Chigi!" Il potere, la casa degli altri: e noi... fuori! I nemici, i pezzenti, i malguardati, i rossi: quelli che non possono entrare, se no sporcano i tappeti! E oggi invece sono qui! Il primo ministro sono io, quella poltrona è la mia, e quelli che per tanti secoli mi hanno guardato dall'alto al basso, me e mio padre e mio nonno, venuto dalla campagna con le pezze al culo, oggi mi dicono "Buongiorno, presidente!" E il rettore dell'università, che un giorno mi ha detto "Giovannottoooo!..." perché dalla tasca dell'impermeabile mi spuntava l'Unità... eh, chissà se lo rivedessi adesso! E il professore del liceo, che chiama mio padre e gli fa: "Suo figlio sta prendendo una piega che mi piace poco: discute, discute..." Dio!, dio Cristo! Quando ho detto "Lo giuro" mi si è annebbiata la vista. Mi son tremate le ginocchia, mi sembrava quasi di non aver fiato abbastanza: Nessuno se ne è accorto, ma io ho pensato – in un lampo – qui non ce la faccio! Pensa che figura: un Primo Ministro che sviene pronunciando il giuramento. Poi, sempre in un lampo, mi son detto: se ce l'han fatta tutti, devo farcela anch'io. Però gli altri – ho pensato, sempre in quel lampo – c'erano abituati, per loro era normale, se lo passavano di mano in mano, il potere: oggi a me, domani a te... Una torta in famiglia! Ma io sono il primo, dei nostri!... Il primo! Io potrei davvero... svenire! Tutto questo ho pensato, in un attimo, lampi nel cervello... E intanto avevo detto "lo giuro"...
- ANITA Sei stanco, papà?
- GRASSI Sì.
- ANITA Povero papà!
- CHIODI Ehm... temo che per qualche giorno ancora la stanchezza non potrai permettertela. Hai visto l'elenco degli impegni? La gente in lista? Partiti, sindacati, ambasciatori, il nunzio apostolico...
- GRASSI No, no, mi dispiace, oggi non vedo nessuno. Ditegli che... che sono svenuto.
- CHIODI Ma...
-

- GRASSI Stasera torno a casa, e non esisto più per nessuno. Suono la chitarra, chiacchiero con mia moglie, bevo una camomilla, e alle undici sono a letto!
- CHIODI Presidente, scusa se insisto.
- GRASSI Domani! Domani tutto e tutti, oggi niente e nessuno!
(Scorre la lista che Chiodi gli ha messo in mano)
Panigada?... Chi è questo Panigada?
- CHIODI Panigada?
- GRASSI Non sarà per caso...
- CHIODI *(dopo un'occhiata alla lista)*
Eh?... Ah, no, niente: è un vecchio compagno della Federazione di Milano, che a tutti i costi ha voluto essere messo in lista. E non c'è stato niente da fare: è lì. Naturalmente non...
- GRASSI Ma allora... è il Libero Panigada!..
- CHIODI E chi sarebbe il Libero Panigada?
- GRASSI È il segretario della sezione di Porta Venezia, a Milano, dove mi sono iscritto io... quando avevo sedici anni! Ma è impossibile! Era già vecchio allora!... A meno che non sia un suo nipote... Informati se è lui!
- CHIODI E se è lui?
- GRASSI E se è lui, lo fai venire qui: e con tutti gli onori.
- CHIODI Eh già! Rimando indietro il nunzio apostolico...
- GRASSI ... e fai entrare il compagno Libero Panigada, sissignore! E mi lasciate solo con lui, perché oggi è un giorno fatto così: non ricevo nessuno, eccezion fatta per il compagno Libero Panigada: che non si chiama soltanto Libero, ma anche Laico e Lavoro.
- CHIODI *(al citofono)*
Signorina?... Quel Panigada che è in sala d'attesa da stamattina: veda se è Libero... Se si chiama Libero e se viene da Milano.
- VOCE AL CITOFONO
Sì, onorevole. Libero Panigada, da Milano...
- GRASSI Età?...
- CHIODI *(al citofono)*
Giovane o vecchio?
- VOCE AL CITOFONO
Beh... vecchio, vecchio...
-

- GRASSI È lui! Fuori! Via tutti, non voglio nessuno! Uscite, e mandatemi dentro il compagno Libero Laico Lavoro Panigada! Questi sì che sono nomi, tu che se mai avrai dei figli li chiamerai al massimo Giannandrea o Antonietta! Cinque figli ha il Panigada, e tutti con la stessa donna, come si usava una volta: Spartaco, Officina, Guernica, e poi due gemelli: Falce e Martello! Ah! Segretario della sezione di Porta Venezia: tutta una vita per il partito, tutta una vita a sollecitare quote, a far fare le sottoscrizioni, a vendere i distintivi per pagare la luce! Senza mai chiedere niente per sé, neanche il rimborso dei detersivi per lavare le scale una volta ogni tre mesi!
- CHIODI Bah, tu sai che per me questo volontarismo alla Lavallière...
- GRASSI Sta zitto, cretinetto! Non osare! Il socialismo potrebbe esistere anche senza di te e senza di me: ma non senza la gente come il Panigada!
- CHIODI Bah!
- GRASSI E adesso fuori: anche tu! E si accomodi, con tutti gli onori, il compagno Panigada di Milano!
- ANITA *(con un bacio sulla guancia)*Grazie, papà!
- GRASSI Perché grazie?
- ANITA Così! Stasera suoniamo la chitarra.
- GRASSI Certo!
- CHIODI Bah!
(Escono Chiodi e Anita.)
- GRASSI ... sono il padrone del giardino dei ciliegi....
-

II.

(Bussano. Il Primo Ministro si ricompone. È in piedi, accanto alla scrivania, involontariamente in posa.)

- GRASSI Avanti!
(Entra – scivola dentro – il Panigada, quasi appoggiandosi allo stipite per non cadere. La posa del presidente si scioglie immediatamente)²
Panigada!...
- PANIGADA ... Carlètto...
- GRASSI *(affettuosamente, andandogli incontro)*
Panigada, vieni avanti!...
- PANIGADA Carlètto... Carlètto... Oh, crincio d'un dio, Carlètto!
- GRASSI Ma 'se te ghet, Panigada... Ma 's te fet, te pianget?
- PANIGADA Oh, lassum stà, Carloeu, lassum stà! Oh, crincio d'un dio, crincio d'un dio, Carloeu!...
- GRASSI Vieni qui, vieni qui.... Bevi qualcosa, tè.... Tè, bevi...
- PANIGADA Mi scusi, sa... Io non so.... Lei è il primo ministro...
- GRASSI Panigada, ma tra compagni ci si dà del lei?
- PANIGADA Oh, Carlètto! Io lo sapevo, sai, che mi avresti ricevuto! Tùtti a dirmi: "Ma cosa vai a Roma a fare! Ma figüres se quello!...." Ma io lo sapevo, Carlètto!...
- GRASSI Ma perché piangi?
- PANIGADA Per l'emozione, solo per questo... Scüsami!...
- GRASSI Adesso ti calmi: ci sediamo qui, chiacchieriamo un momento!... Mi hai fatto piacere, sai? Oggi... non ho niente da fare... Ecco: sediamoci qui, in poltrona...
(Prima di sedersi, con gesto di distratta abitudine, il Primo Ministro spolvera con la mano il cuscino della poltrona. Anche Panigada guarda la poltrona su cui sta per sedersi, e poi, con la mano, accuratamente, si spolvera il fondo della schiena. Siedono.)

² NB. In questa scena Panigada e il Primo Ministro parlano un misto di lingua nazionale e di dialetto (vedere l'originale italiano)

- Il Panigada! Eccolo qui!... Quanti anni, eh?.. Quanti anni è che hai? Novantacinque?
- PANIGADA Novantaquattro, prego. Novantacinque ci manca ancora un mese.
- GRASSI E come stai? Benissimo!
- PANIGADA Eh, magari! Ho un'artrosi al piede... L'alter dì ero lì a casa della Falce, c'erano i miei nipotini che giocavano al futboll in corridoio.... G'hoo dit: cà, che ti tiro un rigore! G'hoo dà denter 'na pesciadina.... ho visto le stelle, Carlètto! Le stelle!
- GRASSI I nipotini, eh? E così sei nonno.
- PANIGADA Bisnonno! Quei lì, erer i nipotini della Falce.
- GRASSI Devi avere una bella famiglia, tra figli, nipoti, bisnipoti.... Tutti bene?
- PANIGADA Sì, sì, benissimo! L'è morto il Spartaco, l'è morta l'Officina... i miei primi due: però... già anziani. Così com'è, c'ho tre figli, dodici nipoti, trentaquattro – dico trentaquattro – bisnipoti... Soo gnanca come si chiamano. Ma tutti nomi... Ricky, Peter, Daiana, Ducccio... Tütta nomm inscì! Però... tutti iscritti! Anche un marito di una mia nipote: un intellettuale di merda, che vota repubblicano! Iscritto anche lui: sezione di Porta Venezia. Tant per fàa sta' zitto il vecchio, te capisset? Ma intant... el paga la quota e el g'ha l'abbonamento all'Avanti! TÈ, el repubblicano!
(*Gesto classico, all'altezza del gomito.*)
- GRASSI La sezione ti deve molto, Panigada, lo so! Ma dimmi un po': sei ancora segretario?
- PANIGADA Non fammi parlare, Carlètto.
- GRASSI No, dimmi: perché? C'è qualcosa che non va?
- PANIGADA Niente, niente!...
M'hanno dato il benservito, Carlètto! Sei anni fa: perché ero troppo vecchio! Pensa te: tropp vecc, a vottantott'ann! Hann messo sù il Pasquagnolo: vün di quei sbarbàa, un fighetta, ciaciaruni, che se capiss mai gnent de quel che disen! E perché? Perché l'è el cugnà de vün de la Federassione! Non farmi parlare, Carlètto! Oggi no!
- Ohei, sai che mi ricordo, quel giorno che l'era la prima volta che sei venuto in Sezione? C'avevi i calzoni alla zuava! Pensa te quanti anni sono! I calzoni alla zuava: e hai sgarrato sull'età per poterti iscrivere. E mi hoo fàa finta de gnent: ho firmato la tessera... e oggi...
- GRASSI E oggi ce l'abbiamo fatta, vero, Panigada? È questo che vuoi dire?
- PANIGADA Sì, crincio d'un dio! E io lo sapevo; e sai perché, Carloeu? Perché una volta, nel '44, quando che m'hanno preso i fascisti, e m'han portaa in Via Rovello, dove che gh'eren i repubblichini della Muti, e m'hanm mis int'una cantina, e hann tacàa porco d'un socialista di qua, e rosso di merda di

là, e m'hann dàa tant di quei bott, e tante di quelle botte, che alla fine il più intelligente di loro ha detto: basta, l'è morto.

E invece io ero ancora vivo, e mi son detto: Faccio un voto alla madonna, orcodio!, e non muoio da questo mondo finché voi, fascisti del cazzo, non siete spariti tutti quanti, e non c'è al governo un socialista come me! E quando che racconto 'sta storia c'è sempre nei paraggi un qualche pirla che ride, ma intanto eccomi qui: io vivo, loro andati, e ti che te sett governo! Ho vinto il voto con la madonna, e adesso posso anche morire: era nei patti... Voglio soltanto vedere... Carlètto... Voewri dumà vedè, Carlètto... le cose che cambiano!”

GRASSI Cioè?...

PANIGADA Le cose che cambiano, Carlètto, voewr di... che si capisca bene che sono cambiate, o che stanno cambiando. E che stanno cambiando perché siamo andati sù noi, e perché noi siam fatti diversi! Ohei, ma ti rendi conto? “I socialisti al governo”! L'è una roba che a sentirla fa venire i brividi; a noi per un verso, ma anche ai sciuri, ai sfrüttatori per un altro! E questo si deve capire, Carlètto: una svolta da far girare la testa: il mondo che imbrocca finalmente la strada giüsta: giò i sciuri, e sù i lavoratori. Non è mica questo, Carlètto? Eh? Io è questo che aspetto da tutta una vita, e che vita! Hoo fàa due guerre, due rivolussioni, dieci anni di galera, quarant'anni di matrimonio... Ho preso tante di quelle botte che le ultime non mi facevano neanche più effetto! E tutto per questa idea che c'avevo sempre davanti agli occhi: il sole che finalmente el ven sù... e fine della notte! Vederlo davvero, questo sole, Carlètto! Capire che l'è vegnü sù de bon... e poi basta! Poi vado via, e non ci disturbo più a nessuno!

(Breve pausa. Il citofono suona.)

GRASSI *(al citofono)*
Sì?

VOCE AL CITOFONO
Scusi, presidente, c'è il dottor Aragona... insiste perché la avverta che è qui.

GRASSI Gli dica che oggi non ricevo nessuno. Che mi scusi, ma...

VOCE AL CITOFONO
Il dottor Aragona insiste per essere ricevuto...

VOCE MASCHILE AL CITOFONO
Presidente, scusa: sono io. Bisogna proprio che ci vediamo un attimo...

GRASSI E va bene.... Tra cinque minuti.
(Chiude il citofono. Ritorno al Panigada.)

PANIGADA Carlètto, dimmi di sì!

- GRASSI Beh, certo, Panigada... Qualcosa faremo, e... non sarà acqua fresca. Tuttavia... ci muoviamo in una situazione complessa, dobbiamo ricercare equilibri, fare i conti con le altre forze di governo....
- PANIGADA Carlèto, per piasé, comincia no anca ti come el Pasquagnolo e i sòo ciciaruni, che parlen d'equilibri, dei confronti programmatici, de convergenze sui robb... e vann avanti inscì pian ch'hinn semper fermi e bisogna puntellarli se no i vanm indrè!...
- GRASSI In fondo bisogna tener presente che siamo al governo con una coalizione. La maggioranza assoluta non l'abbiamo. Non è così facile.
- PANIGADA Ma neanche così difficile, Carlèto. Giüstissia, lavoro per tutti, una casa ciascuno, le tasse a chi che g'ha i danèe, basta con le armi, e piuttosto ospedali, pensioni e bambini... La gente non aspetta altro, Carlèto. Io non ti chiedo di bruciare i preti o di far impiccare i padroni: perché io non ho mai odiato nessuno, neanche quelli che mi picchiavano. Lur picàven, e mi pensavi: povere bestie, chissà cos'è che c'hanno in testa! Ma qui non puoi dirmi di no, Carlèto: un po' di socialismo, di quello vero, d'annata, come el vin bon!
- GRASSI *(un po' a disagio con la piega che ha preso il discorso)*
D'accordo, Vedrai!
(Si alza. Anche il Panigada si alza, ma continua.)
- PANIGADA Questa è la seconda volta che vengo a Roma.
- GRASSI Lo so, Panigada...
- PANIGADA L'altra volta l'era per un altro socialista che aveva fatto carriera: io ero fattorino all'Avanti, dove che lui era stato direttore. E lù el se ciamava Benito Mussolini.
- GRASSI Lo so, Panigada, me lo ricordo.
- PANIGADA Come è diventato primo ministro, mi ho ciapàa sù e sont andàa a Roma: e lui mi ha ricevuto, talis etequalis come che hai fatto te... Perché in fondo non era cattivo. L'ha rovinato il fascismo.
- GRASSI Lo so, Panigada, me l'hai già raccontato...
- PANIGADA Io però quella volta non mi sono mica commosso! In primis perché ero più giovane, e poi perché lui aveva già preso una brutta piega. Quindi sono andato là a muso duro, e gli ho detto: Sta attento, Benito, perché se vai avanti così finisci a Piazzale Loreto, te e tutti i tuoi gerarchi, e la tua amante sporcacciona...
- GRASSI Lo so, Panigada, me l'hai già raccontato tante volte...
- PANIGADA E lui dov'è che è finito? A piazzale Loreto!
- GRASSI Lo so, Panigada...
-

- PANIGADA ... con tutti i suoi gerarchi e la sua amante sporcacciona
- GRASSI Ho capito, Panigada....
- PANIGADA Nel 1922, Carlètto, io avevo già previsto tutto!
- GRASSI Va bene, Panigada, vedrò di non finire così anch'io!
- PANIGADA No, tu sei diverso, Carlètto! E l'è per questo che te raccumandi: un po' di socialismo! E damm tràa a mi: è faccile, Carlètto! Così faccile che uno non se lo immagina neanche!... Basta provare!
- GRASSI Panigada, tu stasera vieni a cena a casa mia, e domanti di faccio accompagnare a Milano in macchina.
- PANIGADA Oh, no, no.
- GRASSI È un ordine!
- PANIGADA In macchina no, Carloeu! Sta attento: è abuso di macchine d'ufficio. Conflitto di interessi. E tu lo sai come è che sono i avversari politici: sempre pronti...
- GRASSI Non me ne frega niente, Panigada! Tu domani torni a Milano con la macchina della presidenza del consiglio dei ministri. Che adesso ti accompagna a casa mia!
- PANIGADA Oh, presidente!..
- GRASSI Io non sarei qui, Panigada, se non ci fosse stata al mondo un po' di gente come te!
- PANIGADA (*commosso*)
Oh, Carlètto, se ti sentissero in Sezione!...
(*Grassi gli porge la mano, Panigada si china a per baciargliela*)
- GRASSI Panigada, vergognati!
- PANIGADA Hai ragione: scüsa!...
(*Si erge per quanto possibile, alza il braccio con la mano chiusa a pugno, e scivola fuori cedendo in extremis alla commozione.*
Breve pausa.)
-

III.

(Grassi si avvicina al citofono)

- GRASSI Avanti il dottor Aragona.
(Entra il dottor Aragona. Grassi lo accoglie un po' bruscamente)
Che cos'è? Che cos'è tutta questa urgenza? Non potevi aspettare domani, anche tu, come gli altri?
- ARAGONA Calma, calma! O adesso che sei primo ministro devo farmi dei riguardi particolari?
- GRASSI Vieni avanti.
- ARAGONA Come stai?
- GRASSI Politicamente, o cosa?
- ARAGONA Sono il tuo medico curante, so che non hai tempo da perdere, e neanche ho. Quindi la domanda non è politica. Ripeto: come stai?
- GRASSI Bene. Sono state giornate pesanti, sono probabilmente un po' stanco, ma sono anche troppo euforico per accorgermene.
- ARAGONA Le pillole che ti ho dato, le prendi?
- GRASSI Quando me lo ricordo.
- ARAGONA Quindi, quasi mai. Gliel'ho detto anche a tua moglie, di starti attento; ma pare che ti veda solo in televisione.
- GRASSI Senti: sei venuto per farmi la predica?
- ARAGONA Sono venuto a portarti le analisi.
- GRASSI Quali analisi?
- ARAGONA Non se lo ricorda neanche! Quelle che t'ho fatto fare quindici giorni fa.
- GRASSI Ah, quelle! Sì, mi pare. Beh, e che cosa dicono?
- ARAGONA Non andiamo mica tanto bene, sai?
- GRASSI Cioè?
- ARAGONA Ti dico che non andiamo per niente bene!
-

- GRASSI Oh dio, Aragona, so già dove vai a finire: devo lavorare meno, prendermi un periodo di riposo, seguire una cura, fare vita più regolare e meno stressante. Non posso, Aragona! In questo momento non posso!
- ARAGONA Sono dieci anni che dura questo momento.
- GRASSI E speriamo che duri almeno altri dieci,
- ARAGONA Sarà un po' difficile, se non mi dai retta.
- GRASSI Insomma, cosa c'è? Azotemia? Colesterolo? I trigliceridi? Sentiamo: che cosa devo fare: un'operazione, una dieta?...
- ARAGONA (sventolando un foglio di carta)
Qui c'è un'analisi istologica che ha dato risultati positivi, amico mio.
- GRASSI Positivi? Benissimo!
- ARAGONA Uff!... Quando si cerca una malattia e non la si trova l'analista scrive "esito negativo". E scrive "positivo" quando la si trova.
- GRASSI Ho capito: positivo per la malattia, negativo per me. È così.
- ARAGONA Sì.
- GRASSI E allora? La smetti di farti cavare le parole di bocca una alla volta? Vuoi dirmi che cos'ho?
- ARAGONA Una volta mi hai detto, tanti anni fa...
- GRASSI ...di dirmi tutto quel che c'era da dirmi, senza giri di parole, senza tanti riguardi.
- ARAGONA Vale ancora?
- GRASSI Certo.
- ARAGONA Un tumore.
(Pausa. Grassi prende il foglio dalle mani di Aragon. Lo legge con distratte attenzione.)
Adesso... non farne una tragedia.
- IL P.M. Io? Cose che capitano, suppongo.
(Indica qualcosa sul foglio)
È questo?
- ARAGONA Sì.
- GRASSI Elegante!...
Va bene, Aragon: dimmi tutto, con calma, senza agitarti.
- ARAGONA Mi dispiace, Grassi, ma la situazione è seria. Molto seria. Il tumore ha preso il fegato. È molto avanzato.
-

- GRASSI Si può operare?
- ARAGONA Io non te lo consiglio.
- GRASSI *(non senza nervosismo)*
Che cosa vuol dire "io non te lo consiglio"? Ti ho chiesto se si può operare o no.
- ARAGONA No.
- GRASSI Si può curare... in qualche modo.
- ARAGONA Sì, certo. Le cure si possono sempre fare.
- GRASSI Ho paura che tu non sia abbastanza brutale, Aragona. Non dire "le cure si possono sempre fare". Lo so anch'io che non sono proibite. Quel che voglio sapere lo sai benissimo.
- ARAGONA Le cure possono rallentare il decorso: non possono arrestarlo. E meno che mai...
- GRASSI Ho capito.
(Pausa)
Di che cure si tratta?
- ARAGONA Beh... le solite che si fanno in questi casi: farmaci, cobalto...
- GRASSI Il cobalto è quello che gonfia, che fa cadere i capelli, che fa cadere i denti...
- ARAGONA Beh, ha degli effetti collaterali non sempre piacevoli.
- GRASSI *(con un sorriso, non senza sarcasmo)*
"Ha degli effetti collaterali non sempre piacevoli". Bello! Parli anche tu come un politico.
- ARAGONA Volevo dire...
- GRASSI Ho capito.
(Conclusivo, restituendogli il foglio)
Allora, Aragona: voglio i due preventivi: con le cure... e senza le cure.
- ARAGONA Con le cure.... Uno o due anni, forse qualcosa di più.
- GRASSI E le cure... cosa comportano?
- ARAGONA Significa lasciare ogni attività.... Fare lunghi periodi in clinica.... Fare l'ammalato, insomma.
- GRASSI E senza le cure?
- ARAGONA ... sei mesi al massimo.
-

- GRASSI Una cosa veloce.
- ARAGONA Mi dispiace, Carlo. Mi dispiace molto.
- GRASSI Proprio oggi!
- ARAGONA Avrei potuto dirtelo ieri o l'altro ieri... Ma ho preferito lasciarti concludere quello che stavi facendo. Ma di più non potevo aspettare.
- GRASSI Hai fatto bene.
Dio del cielo, sono entrato qui un'ora fa che avrei fatto i salti dalla gioia. E adesso... con tutte le cose che avevo in mente di fare...
Una cosa voglio chiederti: nessuno lo deve sapere.
- ARAGONA Nessuno dove? Nel mondo politico, in famiglia?...
- GRASSI Stavo pensando alla famiglia, in questo momento... Ma anche nel mondo politico, certo! Nessuno deve saperne niente, mi raccomando.
Strano che prima di tutto abbia pensato alla famiglia! Si vede che sono ancora un essere umano... o che quando si arriva al dunque emergono altri valori...
- ARAGONA Nessuno lo saprà sta tranquillo!
- GRASSI *(quasi tra sé, con l'accento e le espressioni del suo colloquio con Panigada)*
Crincio d'un dio, propri incoeu!³
- ARAGONA Eh?
- GRASSI Proprio oggi! Con tutte le cose che avevo in mente di fare! E adesso?
(Gli porge la mano, come per congedarlo)
Grazie, Aragona.
- ARAGONA Dovrai dirmi che cosa intendi fare.
- GRASSI Tu che cosa mi consiglieresti?
- ARAGONA Due anni sono più di sei mesi. Un medico è sempre per la vita.
- GRASSI ...sarebbe vita?
- ARAGONA Non certo come la intendi tu. Ma anche i medici hanno le loro deformazioni professionali. Finché il cuore batte...
- GRASSI Finché c'è vita c'è speranza.
- ARAGONA Anche al di là della speranza.
- GRASSI .. come in questo caso!...
(Quasi tra sé)

³ Lascio il dialetto dell'originale italiano.

Proprio oggi! Con tutte le cose che aveva in mente di fare!...
(*Con altro tono, ad Aragon, accompagnandolo alla porta*)
Ci penserò.
Grazie.

(Aragona esce. Grassi rimane solo, nello studio in cui è ormai scesa la sera. Siede su una poltrona, faccia al pubblico, al proscenio, ad un lato della scena. Si sporge un poco in avanti, come se di fronte avesse un grande specchio. Dall'alto scende una grande lente d'ingrandimento: è lo specchio in cui egli si osserva. Lo vediamo passarsi lentamente una mano sul viso, come a scoprire tracce e sintomi della malattia. Anche il pubblico vede – ingrandito e forse deformato dalla lente – il suo volto esplorato dalle dita.

Un lungo, lunghissimo monologo silenzioso, mentre le luci si attenuano fino al buio.)

Primo intermezzo

(Uno “tschindrarà” violento e improvviso introduce un’allegra e chias-sosa marcetta da circo equestre. Ottoni, tamburi, pifferi, e la luce clamorosa della pista. Irrompono in scena due pagliacci, il Domatore e l’Acrobata, tutti vestiti secondo il loro ruolo e l’iconografia più tradizionale, e con i gesti del loro repertorio.

Il quartetto accompagna l’ingresso di un furgone o camioncino, che avanza a fatica, fumando e traballando. La carrozzeria è variopinta, ma vi predomina il bianco-rosso-blu, con macchie d’altri colori e di sporco. Sulla fiancata del furgone, o su un cartello che lo sormonta, si legge la scritta “Grande Circo Equestre Viva L’Italia”. O qualcosa del genere.

Al volante, l’autista è il Direttore del Circo: veste la divisa del ruolo: stivali, polpe, giacca con gli alamari, un cilindro. Il Direttore sta cercando di mantenere il motore acceso e la macchina in corsa. Gli altri quattro cercano di spingere il furgone, con grida d’accompagnamento a soggetto.

Ma tutto è inutile: al centro della scena il furgone si arresta, con una serie di colpi di tosse, un ultimo singulto, un ultimo sbuffo di fumo dal motore. Un pezzo di carrozzeria cade, una gomma potrebbe anche afflosciarsi... È proprio una rovina.

Come la macchina si ferma, il Direttore scende, alza le braccia per dare l’ordine, quasi ce ne fosse bisogno:)

IL DIRETTORE Aaaaaaalt!

L’ACROBATA Cosa c’è?

IL DIRETTORE La macchina non va più! Bisogna fermarsi!

PRIMO PAGLIACCIO

A me pare che siamo già fermi!

(Grande risata sguaiata del Secondo Pagliaccio, ed eventuale lazzo.)

IL DOMATORE Questo è un bel guaio!

L’ACROBATA Che cosa facciamo?

IL DIRETTORE Qui bisogna fare qualcosa: non si può andare avanti così.

PRIMO PAGLIACCIO

Intanto potremmo mangiare.

SECONDO PAGLIACCIO

Mangiare si può sempre.

IL DIRETTORE E va bene! Preparare per il picnic! Ma ricordarsi che non si può risolvere tutto mangiando!

(Il Domatore e l'Acrobata scaricano dal furgone l'essenziale per un picnic: un tavolino, scatole di cibarie, bevande in lattina, forse un fiasco di vino. I due pagliacci invadono il proscenio, con i consueti lazzi del loro repertorio: capriole, sgambetti, spintoni; dando vita a un dialoghetto dissossato e assurdo, eventualmente a soggetto, di cui qui si fornisce una ipotesi:)

PRIMO PAGLIACCIO

Si mangia!

SECONDO PAGLIACCIO

Si mangia!

PRIMO PAGLIACCIO

Evviva!

SECONDO PAGLIACCIO

Evviva!

IL DIRETTORE Ci siamo tutti?

PRIMO PAGLIACCIO

Ci siamo tutti?

(Il Secondo Pagliaccio si volge nella direzione in cui si trova – immobile sulla sua poltrona – il Primo Ministro: ma solo “nella direzione”, senza rivolgersi chiaramente a lui, e parlandogli sempre da dietro le spalle!)

SECONDO PAGLIACCIO

Ehi! Voulez-vous jouer avec môa?

(Più forte, gridando)

Voulez-vous jouer avec môa?...

PRIMO PAGLIACCIO

Ma che cosa gridi, che non c'è più nessuno!

SECONDO PAGLIACCIO

Non c'è più Nessuno? Allora Nessuno non c'è più!

(Scoppia a piangere: consueti lazzi del fazzoletto strizzato, etc.)

PRIMO PAGLIACCIO

Che cosa c'è da piangere?

SECONDO PAGLIACCIO

Uah, uah, Nessuno non c'è più! Nessuno è morto!

PRIMO PAGLIACCIO

Allora se nessuno è morto bisogna essere allegri!

SECONDO PAGLIACCIO

(come colto da un'idea improvvisa, smette di piangere)

Oheh! Io lo so dove è andato nessuno? Te lo sai dove è andato nessuno? È andato in America.

PRIMO PAGLIACCIO

In America? Quale America?

SECONDO PAGLIACCIO

Come “quale America”!

PRIMO PAGLIACCIO

Non lo sai che di Americhe ce ne sono tante? L'America del sud, quella del nord, l'America dell'est e quella del far west.

SECONDO PAGLIACCIO

Lui è andato nell'America del Nord.

PRIMO PAGLIACCIO

E perché?

SECONDO PAGLIACCIO

Perché il padrone del Circo è un americano del nord. Si chiama Zio Sam, fa lo sceriffo e c'ha la bomba tomica!

PRIMO PAGLIACCIO

E è il padrone del circo?

SECONDO PAGLIACCIO

Sicuro!

PRIMO PAGLIACCIO

Del nostro circo?

SECONDO PAGLIACCIO

Di tutti i circhi del mondo!

IL DIRETTORE *(ha sentito, e interviene infuriato)*

Chi è mette in giro queste voci? Vergognatevi! Siete proprio dei pagliacci! Il nostro circo è nostro, e solo nostro, e lo dirigo io, e qui comando io! L'America non c'entra. E lo Zio Sam è amico nostro, e ci aiuta, e ci protegge!

SECONDO PAGLIACCIO

Da che cos'è che ci protegge?

IL DIRETTORE Ve lo siete dimenticato, quando ci proteggeva dai circhi russi: prepotenti, invadenti, che ci facevano concorrenza sleale?

PRIMO PAGLIACCIO

Beh, ma quelli ormai hanno fatto fallimento.

SECONDO PAGLIACCIO

Ma allora adesso da chi è che ci protegge?

IL DIRETTORE Ci protegge, ci protegge!.. Lo so io da chi ci protegge!

PRIMO PAGLIACCIO

Sì, però ce la fa pagare a noi, la protezione!

SECONDO PAGLIACCIO

(come colto da un'idea improvvisa)

Ehi! E se ci proteggesimo da soli?

SECONDO PAGLIACCIO

Da soli, da soli!

IL DIRETTORE Basta! Qui il circo lo dirigo io! E decido io quello che si fa!

(Con tono imperioso si rivolge al Domatore)

Tu!

IL DOMATORE Yes, sir?

IL DIRETTORE Mettiti in riga! Che la smettano di pensare e di far tante storie, e che vengano a tavola!

IL DOMATORE *(agitando e facendo schioccare la frusta)*

Okay, boys! Take it easy now! You... come down from there.... Come here! Take a sit and don't move! Atta boy!... Quiet... quiet.... Jolly good... This is a nice little monkey...

PRIMO PAGLIACCIO

(prima di prendere posto a tavola, torna a rivolgersi – come prima – nella direzione di Grassi)

Voulez vous manger avec môa?

(Più forte, gridando)

Voulez vous manger avec môa?

(Nessuno risponde. Il Primo pagliaccio alza le spalle e siede. Lazzo degli sgabelli)

SECONDO PAGLIACCIO

Buon appetito!

ALTRI Buon appetito! Grazie! Altrettanto!

(Mangiano, abboffandosi.)

IL DIRETTORE Voi non pensate ad altro che a mangiare! E intanto qui siamo in crisi! Il circo non funziona più! Per quarant'anni ci ha dato da vivere, ha divertito il pubblico e lo ha fatto ridere... ma adesso la gente comincia ad averne abbastanza, non compra i biglietti, preferisce andare al mare o guardare la televisione, e qui non abbiamo neanche i soldi per riparare il furgone!

C'è qualcuno che ha qualcosa da dire?

PRIMO PAGLIACCIO

(parla a bocca piena, al punto che non si capisce quel che dice)
I... ic... c'è... qlcs... nnn va.

IL DIRETTORE Eh?

SECONDO PAGLIACCIO

Maleducato: non si parla con la bocca piena!
(Gli rifila uno scappellotto sulla nuca: il primo pagliaccio sputa il cibo.)

PRIMO PAGLIACCIO

Io dico che c'è qualcosa che non va.

IL DIRETTORE Mi pare un'osservazione esatta. Un solo episodio, signori: durante l'ultimo spettacolo i leoni avevano fame, ed hanno mangiato un pagliaccio. Il pagliaccio doveva porgere il trapezio a un acrobata, ma non ha detto niente a nessuno, così l'acrobata non ha trovato il trapezio e si è schiantato al suolo.

SECONDO PAGLIACCIO

E la rete? Dov'era la rete?

IL DIRETTORE *(evasivo)*

La rete... la rete non c'era!...

L'ACROBATA E perché non c'era?

IL DIRETTORE Beh... non so... qualcuno se la sarà dimenticata... cose che possono succedere...

L'ACROBATA Io esigo un'inchiesta! L'opinione pubblica dev'essere informata!

IL DIRETTORE Certo, certo! Esamineremo il problema...apriremo un'indagine... nomineremo una commissione...

IL PRIMO PAGLIACCIO

(corre quasi al proscenio, parla in direzione di Grassi e del pubblico)
Lo sanno tutti perché la rete non c'era: perché era stata usata per fare un'amaca, per la cavallerizza, che è l'amica del Direttore!

L'ACROBATA *(aggressivo, con le mani sui fianchi, al direttore)*
Ah, è così!

IL PRIMO PAGLIACCIO

Oddio, oddio, adesso farà uno scandalo!
(Il secondo Pagliaccio accompagna la scena con un rullo di tamburo in crescendo)

L'ACROBATA Si sacrifica una rete di protezione per fare un'amaca acciocchè l'amica del direttore si rilassi e prenda il sole! Sono lieto che la mia fermezza abbia condotto a far piena luce sull'accaduto...

IL PRIMO PAGLIACCIO

(sempre a Grassi, che rimane come sempre immobile ed impassibile)

Ahi, ah! Qui siamo alla crisi di governo! È la fine! Fine del nostro circo!

(Il rullo di tamburo è al massimo)

L'ACROBATA

... Mi dichiaro completamente soddisfatto!

(Il rullo di tamburo si conclude con i piatti.)

I DUE PAGLIACCI

Niente crisi! Evviva!

PRIMO PAGLIACCIO

(si avvicina con un microfono al direttore)

Una dichiarazione per la stampa?

IL DIRETTORE

(stentoreo, ufficiale)

La crisi è risolta! Ha prevalso il buon senso! Abbiamo evitato un salto nel buio!

PRIMO PAGLIACCIO

Grazie!

SECONDO PAGLIACCIO

Però il circo continua a non andare. Di chi è la colpa?

IL DIRETTORE

E se i colpevoli fossero proprio gli acrobati?

L'ACROBATA

Ah, no! Protesto e nego! Ma signori, ma basta guardarli! Basta vedere con quali acrobazie sveltano da una parte all'altra, con quali equilibrismi superano i passaggi più insidiosi! Di palo in frasca, da un trapezio all'altro, pronti a porgersi l'un l'altro la mano, rilanciandosi verso l'altro proprio quando la parabola giunge al punto più basso, oscillando a destra, a sinistra, da sinistra a destra, da destra a sinistra, quasi scherzando il centro, quasi sfidando ogni legge di gravità o d'altro!... Ah, no, signori: gli acrobati del nostro circo sono davvero tra i migliori del mondo!

Diamo piuttosto un'occhiata ai domatori!

IL DOMATORE

I domatori? Ah, no, qui mi oppongo io! Se c'è un reparto efficiente nel nostro circo, è proprio quello dei domatori: a contatto per giunta con una classe lavoratrice non sempre facile e arrendevole. Abbiamo concesso alle tigri lo stesso trattamento dei leoni, agli elefanti è stata riconosciuta la settimana corta, le scimmie possono scegliere tra noccioline di tre diversi tipi di tostatura... Riforme che hanno avuto il loro prezzo, ma che sono garanzie di un ordine e di una pace sociale che tutti i circhi ci invidiano. No, signori: se si vuole trovare un responsabile, cerchiamo semmai tra i prestigiatori e gli illusionisti.

IL DIRETTORE

Ah, qui si perde il senso delle proporzioni! Ma che cosa sarebbe il nostro circo se non ci fossero prestigiatori capaci di far sparire le carte sotto il naso del pubblico? C'era una carta? Non c'è più! Un mazzo di carte? Sparito! Un intero incartamento, un dossier, un archivio?... Pfiut!... E gli

illusionisti? “Va tutto bene! Avete capito? Vi sembra che vada male? Non è vero! Siamo i campioni del mondo, si o no? Opplà! Volete che ve lo canti? Volete che ve lo balli?”

(Canta e balla, sulle parole “Va tutto bene, Opplà!”)

Togliere gli illusionisti!? Sarebbe come eliminare dal mondo le fabbriche dei sogni: concorsi di bellezza, lotterie, buoni premio... la televisione!!!

Diamo piuttosto un’occhiata ai pagliacci!

PRIMO PAGLIACCIO

(parla seriamente, in modo non pagliaccesco, magari anche liberandosi di qualche attributo del costume, come ad esempio una parrucca rossa)

A noi?! Spero vogliate scherzare! Ma ci avete mai visto quando entriamo in pista, con le scarpe lunghe un metro, i calzoni a scacchi, le maglie a righe, e il naso rosso, e la faccia tinta: con i cascatoni, le capriole, le botte in testa... che perfino i bambini scattano in piedi ad applaudire! Noi il nostro dovere lo facciamo fino in fondo! Noi facciamo ridere tutto il mondo! Siamo il punto di forza del nostro circo! La force de frappe siamo noi!

(I due pagliacci danno un saggio della loro bravura con qualche rapido lazzo)

IL DIRETTORE Va bene, va bene! Ma allora, scusate: se tutto va bene come mai tutto va male? Qui occorre un colpo di genio: qui bisogna inventare qualcosa. Un’astuzia, un escamotage!

TUTTI Un colpo di genio! Un colpo d’astuzia! Un escamotage!

SECONDO PAGLIACCIO

Ti aiuto io!

(Alle spalle del Direttore, gli toglie il cappello, e gli “coltiva” la testa: la annaffia, la pettina, la lucida come a fargli partorire un’idea. Intanto il Primo Pagliaccio torna a rivolgersi – come prima – nella direzione di Grassi)

PRIMO PAGLIACCIO

Voulez vous escamoter avec môa?

(Più forte, gridando)

Voulez vous escamoter avec môa?

(Nessuno risponde. Il Primo pagliaccio alza le spalle e abbandona l’impresa.)

IL DIRETTORE Trovato! Quello che occorre, signori, è un mutamento apparente! Come sempre si fa quando si finge si cambiare tutto senza cambiare niente. Il nostro circo non piace più? Benissimo, scriveremo “Nuova gestione”, e per qualche tempo il circo lo dirigerà un altro. Il pubblico penserà che sia tutto cambiato, e tornerà.

L'ACROBATA Calma, calma! Un altro... chi?

IL DIRETTORE Oh, non ha importanza: qualcuno che conti poco, ma che dia l’impressione della novità! E che quando la buriana sarà passata, spedi-

- remo via senza tante storie!
(Perplessità per qualche istante, poi reazioni positive)
- GLI ALTRI Può essere una buona idea!... Un direttore fantoccio... Che ci cavi le castagne dal fuoco... Un uomo nuovo!... Non un pagliaccio!... Neanche un acrobata... O un illusionista!.. Un uomo nuovo!... Per una svolta epocale!... Epocale... ma finta!
- IL DIRETTORE Lasciate fare a me.
(Si rivolge verso la quinta)
Ehi, buon uomo!... Ehi, quel giovine!...
(Entra un ometto, recando a mano una bicicletta. È vestito più o meno da quarto stato: operaio o contadino... Assomiglia moltissimo al Libero Lavoro Panigada visto in precedenza.)
- L'OMETTO Dice a me?
- IL DIRETTORE A lei, sì! Lei... ha mai lavorato in un circo?
- L'OMETTO Io?! Mai!
- IL DIRETTORE Benissimo! E qual'è la sua presente occupazione?
- L'OMETTO Veramente... sono disoccupato.
- IL DIRETTORE Ottimamente. Le offriamo un lavoro.
- L'OMETTO Un lavoro?
- IL DOMATORE La direzione di un circo!
- L'ACROBATA Un circo equestre, di grande successo!...
- L'OMETTO Ma io... non ho mai...
- IL DIRETTORE *(ai suoi)*
Ma no, ma no, non così!...
(All'ometto)
Si tratta solo di guidare un'automobile. Lo vede quel furgone? È facilissimo: lei siede al volante, gira la chiavetta... A bordo ci saremo anche noi, le diremo noi dove andare...
(L'Ometto viene spinto e issato al volante.)
- GLI ALTRI È un posto di grande responsabilità... di grande soddisfazione... Molto influente!... Potrà dare lavoro a tutti i suoi parenti... Basterà una sua raccomandazione...
(Sono tutti saliti a bordo)
- L'OMETTO Eh, ma il motore non parte!...
- IL DIRETTORE E allora scenda!... Su, non stia lì a perder tempo!... Scenda! La vede quella corda? Ecco, bravo! Tiri, tiri! Un po' faticoso, sì, ma per un posto importante come il suo qualche sacrificio bisogna pur farlo! Tiri, tiri!....
-

(L’Ometto ha preso la grossa gomina che aggancia il furgone e comincia a tirare, con la corda sulla spalla, con un battelliere del Volga. Il furgone si muove.)

I QUATTRO

(a bordo)

Si parte! Si riparte! Il circo è di nuovo in marcia! Il circo è salvo! La patria è salva! Evviva! “Allons enfants de la patrie...”

(Esce il furgone, nel clamore chiassoso dell’inno suonato nello stile del circo.)

IV.

(La scena circense si è dissolta; siamo ora di nuovo nello studio del Primo Ministro. Grassi è ancora seduto in poltrona, immobile, assorto, nell'identica posa del suo silenzioso monologo, prima del "sogno".

Entra Anita: e il suo ingresso è il ritorno della realtà.)

ANITA Papà!...

GRASSI Anita!...

ANITA Papà, che cosa fai ancora qui? Eravamo in pensiero...

GRASSI Mi sono addormentato. Mi ero seduto qui un momento a riposare... e mi sono assopito. Poi mi sono messo a pensare...

ANITA Ma è successo qualcosa?

GRASSI Successo qualcosa? No, perché? Che cosa dovrebbe essere successo? Non è successo niente. O forse.... Sì, sì: è successo qualcosa. È successa... una cosa strana...
Anzi: hai fatto bene a venire... perché potrei chiedere consiglio a te.

ANITA A me ?!

GRASSI Sì, perché no? A volte da fuori si vedono le cose con più chiarezza di quando ci si è dentro. È quello che gli inglesi chiamano "fresh approach". Bello, vero?... Ecco: tu potresti avere questo... "fresh approach", che io ovviamente non ho... e darmi magari il consiglio giusto.

(Pausa)

È successo che... oggi, proprio oggi, persone molto potenti, mi hanno mandato un avvertimento. Mi hanno fatto sapere che... come si può dire?... Ecco: il governo! Mi hanno fatto sapere che questo governo... il mio governo... beh, insomma, sì: avrà vita breve. Purtroppo!

ANITA Oh, ma come possono....? Il primo governo socialista del nostro Paese...

GRASSI *(correggendo)*

A "direzione" socialista, Anita. Siamo una coalizione, e non è proprio la stessa cosa. E poi... i veri padroni del vapore – "al di sopra" del governo – rimangono gli altri. E per quanto possa cercare di fare, dovrò per forza tenerne conto. Loro... me lo hanno ricordato in tutte lettere.

ANITA Ma che cosa ti hanno detto?

GRASSI Mi hanno dato sei mesi.

- ANITA Sei mesi?!
- GRASSI Oppure due anni. Ma... se rigo dritto, se rigo molto dritto!, se lascio perdere quello che voglio e faccio tutto quel che vogliono loro.
- ANITA Loro chi, papà? Chi sono?
- GRASSI Beh, puoi immaginartelo.
- ANITA I cattolici?
- GRASSI Eh? Beh, sì... diciamo: in quell'area.
- ANITA Ma è una vergogna, papà! Ma come possono?
- GRASSI Oh, se è per questo possono, Anita! L'avvertimento viene da molto in alto: dove ci sono le vere leve del potere, dove veramente si fa quel che si vuole.
- ANITA Mi dispiace, papà. Ma io...?
- GRASSI Tu devi darmi un consiglio, Anita. Dirmi, secondo te, che cosa dovrei fare.
- ANITA Oh, non lo so, papà. La politica è una cosa così complicata!... Io ne sono fuori, è vero: ma forse "troppo" fuori.
- GRASSI Non pensare alla politica. Fa finta.... ecco: fa finta – tocca ferro, naturalmente! – che sia il medico a dirti: lei ha i giorni contati! Sei mesi se va avanti così, a fare di testa sua; due anni se si lascia curare, se si fa ricoverare in clinica, se fa tutto quel che vogliono i dottori... rinunciando però a lavorare, a darsi da fare... rinunciando praticamente a tutto. Ecco: tu che cosa sceglieresti?
- ANITA Ah, io sei mesi, papà! Non avrei dubbi!
- GRASSI *(quasi tra sé, con il tono di un'amara constatazione)*
Eh già! Tu sei giovane!...
- ANITA L'hai detto tu, papà: rinunciando praticamente a tutto. Ma che vita sarebbe? Per due anni? Meglio sei mesi: ma pieni!
- GRASSI Eh già!
(Pausa. Poi, come per un secondo pensiero:)
Ma pieni... di che cosa?
- ANITA Non lo so... dovrei pensarci.
- GRASSI Pensaci! Che cosa faresti: ti butteresti a divertirti?
- ANITA No, non credo che avrei molta voglia di divertirmi, tutto sommato. Non ti pare?
-

- GRASSI Allora?... Cercheresti di fare qualcosa di grande? A te piace scrivere: scriveresti magari un romanzo, delle poesie, da lasciare ai posteri, per passare alla storia?
- ANITA No, non credo che mi importerebbe molto neanche dei posteri! Forse... vivrei giorno per giorno, farei le cose che ho sempre fatto... gustandole di più, ecco: dando loro un'importanza diversa. Oppure... oh questo sì, papà! Mi caverei delle voglie, sì: dei sassolini dalle scarpe. Darei della strega alla zia Lidia!
- GRASSI Alla zia Lidia? E perché?
- ANITA Perché ce l'ho qui da quando avevo tre anni: da quel giorno che mi ha tenuta un pomeriggio su una sedia, a vedere gli altri giocare, perché avevo su le scarpine bianche che mi aveva regalato lei! Ah, papà, che bello dare della strega alla zia Lidia! E andare da professore di statistica a dirgli che è un coglione! E dire al tuo tirapiedi che mi fa la corte che mai mi metterò con lui, e che ho una gran voglia di prendere l'aereo, tornare in Marocco, e cercare quel berbero stupendo che ci faceva da guida in pullman, te lo ricordi?
- GRASSI Come no! Anche tua madre ogni tanto me lo dice!
- ANITA Ecco: farei tutto quel che ho voglia di fare. Tanto, cosa me ne importa? Tra sei mesi devo andarmene!...
- GRASSI *(quasi tra sé)*
"Tra sei mesi devo andarmene!..." E io?
- ANITA E tu... Non ti piacerebbe dire quel che pensi, a quei signori che ti hanno concesso sei mesi? Dire a tutti, quel che pensi di loro? Alla Thatcher, a Blair, a Berlusconi.... Dire in faccia a Bush quello che dicevi l'altro giorno di lui, a me e alla mamma?
- GRASSI Zitta, zitta, per l'amor di dio!
- ANITA Tanto che cosa te ne importa? Tra sei mesi devi andartene!... Non hai sassolini nelle scarpe? Non hai voglie represses?
- GRASSI Mah, sai... un uomo politico è tanto abituato a reprimersi le voglie, che alla fine non sono neanche più represses!
- ANITA O un sogno di gioventù! Sì, ecco: un sogno di gioventù. Che cosa sognavi, papà, quand'eri giovane?
- L'altro giorno, quando sono andata a Milano, dai nonni, a prendere la tua roba... mi sono fermata un momento nel tuo studio. Ho visto la tua scrivania, i tuoi libri... le stampe: il ritratto di Marx, di Matteotti, di Turati... Che cosa sognavi, papà, quand'eri giovane? Di diventare primo ministro?
- GRASSI No. O forse sì. Ma no, non ha importanza: non era per me, il sogno. Sognavo...
-

- ANITA Che cosa?
- GRASSI Quasi mi vergogno a dirlo. Sognavo.... il socialismo.
- ANITA E perché ti vergogni?
- GRASSI *(ancora quasi tra sé, e di nuovo riecheggiano gli accenti e le parole del vecchio Panigada)*
... Libertà, fraternità, eguaglianza... giustizia... pane e lavoro per tutti... le tasse a chi c'ha i soldi... basta con le guerre... il sole che sorge, e fine della notte!
- ANITA Ma papà, è bellissimo! Perché te ne vergogni?
- GRASSI Perché sono parole, Anita.
- ANITA Sono parole finché rimangono parole, papà.
- GRASSI Non c'è riuscito neanche Gesù Cristo, Anita.
- ANITA È vero... Però ha lasciato il segno!
- GRASSI Indubbiamente ha lasciato il segno.
- ANITA E poi non è detto, papà. Dove uno non riesce, può riuscire un altro.
- GRASSI Ti ringrazio per la fiducia, Anita, ma non esageriamo!
- ANITA Perché, papà? Gesù Cristo parlava a poca gente, soffocarlo era facile. Oggi tu puoi parlare alla televisione... a tutti. Parli con la gente, e i giornali ascoltano e scrivono... e tutti leggono. Io credo che la gente non aspetti altro. Forse... è più facile di quel che sembra.
- GRASSI *(di nuovo evocando)*
Forse... basta provare.
- ANITA Tanto, tra sei mesi devi andartene!
- GRASSI Certo! Tra sei mesi devo andarmene...
- ANITA E così li freggi tutti!
- GRASSI E così li frego tutti...
Credo proprio che tu mi abbia dato una buona idea, Anita! Grazie!
- ANITA Prego, signor prima ministro! Non vieni a casa?
- GRASSI Mi fermo ancora un momento. Vorrei pensarci ancora un poco.
- ANITA *(confidenziale, come per un segreto, indicando un armadio o altro)*
Là dentro... c'è il ritratto di Marx. Quello che avevi in camera tua. Chiodi non l'ha voluto... ma è lì.
- GRASSI Okay, ma non ce n'è bisogno.
-

ANITA

Ciao, papà.

(Si avvia per uscire, ma sulla soglia si ferma e si volta)

Papà.... fregali tutti!

(Esce)

V.

(La stessa scena, oppure comunque la sala in cui si riunisce il consiglio dei ministri: o il gabinetto di presidenza, che raccoglie i rappresentanti dei partiti della coalizione. Ma non c'è bisogno di precisione più che tanto. Di fatto, sono in scena Quattro signori, in evidente e nervosa attesa. Uno passeggia avanti e indietro fumando, un secondo legge il giornale, un terzo sta facendo una telefonata con il portatile, oppure spremendo un caffè da un distributore di bevande calde, etc, etc.

Dopo un lungo istante di descrizione dell'attesa...)

- PRIMO *(al proscenio, in osservazione)*
Bah!
- SECONDO Niente ancora?
- PRIMO Io non vedo niente e nessuno.
- TERZO Questa è un'intollerabile mancanza di riguardo! Sono passati venti minuti...
- QUARTO Diciamo pure dieci giorni dall'ultima, e unica, riunione del consiglio dei ministri. Quando ci ha ascoltato sbadigliando e se ne è andato senza dire una parola. E dall'insediamento del governo è passato più di un mese!
- PRIMO Del "suo" governo, come dice lui.
- SECONDO Io ve l'avevo detto! L'uomo è arrogante! Paziente, manovriero, capace d'ingoiare tutto finché c'è un risultato da raggiungere: ma una volta installato al potere, sprezzante e prepotente come un monarca assoluto!
- TERZO Come un padrone! Anzi: un padrino!
- PRIMO Il fatto è che da quando è primo ministro, nessuno praticamente lo ha visto più!
- QUARTO È ammalato, ha fatto dire in giro.
- SECONDO Ammalato, bah! Quando era io a capo del governo non mi sono ammalato un giorno solo!
- TERZO E comunque, se fosse ammalato dovrebbe stare tranquillo! Invece si agita come un'anguilla: interviste, dichiarazioni, programmi, promesse... tutto buttato lì senza sentire nessuno!
- PRIMO Battute, sciocchezze, provocazioni...
-

- QUARTO *(smanacciando un giornale)*
L'ultima di oggi. "Io gli eserciti li abolirei: quelli piccoli perché non servono niente in caso di guerra, e quelli grandi perché non servono a niente in caso di guerriglia."
- PRIMO Certo! E io, stamattina, ho già ricevuto una telefonata dalla Confindustria!
- SECONDO Una telefonata?
- PRIMO Diciamo pure.... una ramanzina con i fiocchi: che l'industria bellica è fondamentale, e che se chiudono loro vuol dire recessione, disoccupazione, ... E di ricordarci che noi sia qui per rappresentare i loro interessi. "Anche" i loro interessi, han detto: ma quell'"anche" era di pura cortesia.
- SECONDO Stessa telefonata dalla Confcommercio, per quel che ha detto l'altro giorno sul consumismo!
- TERZO Idem dalla Confagricoltura!
- QUARTO E l'Unione Bancaria? Quando l'altro ieri l'innominabile ha detto che il vero delitto non è "sfondare" una banca, ma "fondare" una banca? Un telefonata da togliere i peli dal sedere! Di ricordarci che siamo qui dietro un loro tacito mandato, e che questo andare a ruota libera vuol dire crisi di fiducia, crolli in borsa... E pitipì e pitipà!...
- PRIMO No, no: che "pitipì e pitipà!" Traduca, traduca!
- QUARTO Beh, le solite manfrine: che il governo è una bellissima cosa, perfettamente rispettabile, con tanti bei ministri e sottosegretari, ma che i padroni del vapore sono loro! E che anche il primo ministro – al limite – non conta un bel niente!
- PRIMO Come i partiti, suppongo!
- QUARTO Come i partiti, come le Camere, come tutto il resto. Noi possiamo riunirci, discutere, presenziare, inaugurare fiere, visitare enti pubblici, volare a Washington a sentire che aria tira, andare a Bruxelles a difendere vini e formaggi doc.... e pitipì e pitipà...
- PRIMO E dagliela! Le hanno detto "pitipì pitipà" quando le hanno telefonato? E allora: sia chiaro, sia preciso!
- QUARTO Il succo è questo, ed è il solito: ovviamente i veri padroni della baracca sono loro, e il governo è un bel pennacchio colorato che si mette in cima alla baracca, ma che può venir giù da un momento all'altro. Basta che loro schiaccino un bottone... e noi si va tutti a casa. Di ricordarcelo bene!
(Pausa di riflessione.)
(Rompe il silenzio il Primo.)
- IL PRIMO *(con tono dimesso, come per una imbarazzante confessione)*
Io... dopo la ramanzina della Confindustria... gli ho telefonato....
(Tutti si voltano a guardarlo con curiosità e attesa)
-

- Gli ho chiesto una rettifica: una rettifica formale su tutto quello che aveva detto contro l'industria bellica, contro le banche... e pitipì e pitipà....
- UN ALTRO E lui?
- PRIMO Ha detto che la questione delle rettifiche sarebbe stata ampiamente superata dal discorso che sta preparando.
- GLI ALTRI Un discorso?! – Sta preparando un discorso? – Ma un discorso da fare a chi?
- PRIMO Al... al popolo, ha detto.
- GLI ALTRI *(stupefatti)*
Al popolo?! – Ma quale popolo? – Al popolo francese, per caso?
- PRIMO Non lo so! Confesso che l'espressione "al popolo" mi ha lasciato perplesso. Forse voleva dire alla televisione!...
- GLI ALTRI Ah, bisogna impedirglielo!... – Un discorso alla televisione!... – In queste condizioni!...
(Confusione e bagarre, presto interrotta dal Quarto, che richiama l'attenzione degli altri su un qualcuno che sta per entrare.)
- QUARTO Attenti! Attenti! È lui!
(Tutti si voltano nella direzione attesa.)
- SECONDO No, è il suo delfino!...
(Entra in effetti Chiodi.)
- CHIODI Signori, buon giorno. Chiedo scusa per il ritardo.
- QUARTO Il primo ministro?
- CHIODI Ammalato.
- QUARTO Chiodi, niente finte tra noi, in un momento come questo. È vero che è ammalato, sì o no?
- CHIODI *(allarga le braccia, sospira, come in segno di resa)*
Questo è quello che dice lui. Si è dato ammalato! Io non posso che prenderne atto. Riconosco però che non ne ha l'aria, e che non si comporta certo come se lo fosse....
- SECONDO Adesso dov'è?
- CHIODI È andato dal dottore.
- QUARTO Visto? È ammalato e va a spasso!
- PRIMO *(a Chiodi)*
Ma lei si rende conto degli imbarazzi che questa situazione ci crea?...
-

- CHIODI Devo dire a questo proposito, che la posizione ufficiale del partito che qui rappresento, messa a fuoco dopo matura riflessione e dopo aperto e leale confronto ...
- QUARTO *(lo interrompe)*
Chiodi, la smetta di parlare come un comunicato stampa. Guardiamoci in faccia e diciamo pane al pane e vino al vino: la verità è che qui siamo nella merda fino al collo!
- GLI ALTRI Anche più su!. – E “nella merda” vuol dire “nella merda”! – Qui non si arriva a Natale!
- CHIODI *(interrompe il breve subbuglio)*
Signori! Signori! Calma!... La situazione – lo ammetto – è seria e preoccupante, ma il terremoto che ha investito la coalizione di governo potrebbe anche non toccarci più che tanto!
- GLI ALTRI Come, non toccarci! – E le telefonate che abbiamo ricevuto? – Se la Confindustria ci ritira il suo appoggio... – E l’Unione Bancaria? – Qui andiamo tutti a casa! – Qui va al governo la destra!...
- CHIODI Signori, guardiamo in faccia la realtà! È vero: quelli che comandano sono – diciamo così – i poteri forti, non per questo noi restiamo a mani vuote. Loro governano, è vero: noi però... sottogoverniamo! Loro pensano in grande: noi abbiamo i piedi ben saldi per terra! Tutta quella rete di posti, di incarichi, di sinecure, di prebende... siamo o non siamo noi che la gestiamo? Non è lì che abbiamo sistemato tutti i nostri: fratelli, figli, mogli, collaboratori, portaborse... amanti? Le "nomine". Le famose "nomine": sono i poteri forti che le fanno?
(Chiama in causa uno dei quattro)
Lei: quel suo cugino un po' scemo, che adesso dirige la Cassa di Risparmio dell'Aquitania: chi è che l'ha messo lì? L'Unione Bancaria? O non siamo stati piuttosto noi? Questa è la nostra forza, signori: e non è questo che a noi interessa? Spartire la torta, dividere il grisbi...
- GLI ALTRI Ma questo lo abbiamo fatto e strafatto! – Ci siamo spartiti tutto! – Io, sì, avrei ancora un cognato da sistemare, ma... –
- QUARTO Chiodi, quello che lei dice è anche giusto, ma effettivamente ormai ci siamo spartiti tutto.
- CHIODI *(con aria furbesca, come di chi prepara il colpo di scena)*
Ne è ben sicuro?
- SECONDO Ci sarebbe la Presidenza dell'Ente per la protezione del muflone dell'Abruzzo.... però.... bah!, il muflone dell'Abruzzo si è estinto nel 1400, e poi...
- TERZO ... e poi i mufloni non votano! Che cazzo ce ne frega del muflone?
- CHIODI *(ecco finalmente il colpo di scena)*
E.... e la nazionale di calcio?
-

- GLI ALTRI *(stupefatti, dopo una pausa)*
La nazionale di calcio?!
- CHIODI Titolari, riserve, allenatore, accompagnatori ufficiali... sono decine e decine di posti su cui possiamo allungare le mani! Cose molto in vista, posti che danno grande visibilità....
- GLI ALTRI Molto interessante!... – Veramente geniale!... – Alla nazionale di calcio non avevo proprio pensato! – Io ho giusto un cognato che potrebbe benissimo... – Complimenti!...
- CHIODI Grazie!
- SECONDO Possiamo procedere subito!... Io chiederei senz'altro...
- CHIODI *(lo interrompe)*
Credo che la paternità dell'idea mi dia diritto a un minimo di precedenza. Per il Partito socialista chiedo pertanto il posto dell'allenatore, e i ruoli del portiere, del libero, di un terzino d'ala, e di almeno due attaccanti...
- QUARTO Ehi, calma calma! E poi? Ma lo avete sentito? E perché non tutta la squadra, eh?
- TERZO L'allenatore, mai!
- PRIMO La fascia sinistra direi che spetta "naturaliter" ai comunisti!
- SECONDO Il libero ai verdi è quasi tautologico.
- TUTTI *(litigio a soggetto)*
Inaccettabile, assolutamente inaccettabile! – E a noi cosa verrebbe: la panchina? – C'è anche la nazionale di pallacanestro! – Perché in omaggio alle vostre origini popolari non vi prendete le bocce?
(Quando il battibecco raggiunge il culmine, entra Grassi.)
- GRASSI Disturbo?
- QUARTO *(dopo un attimo di stupore)*
Ah, chi non muore si rivede!
- GRASSI Mio caro amico, lei non immagina quanta verità c'è in questa frase!...
- TERZO La sua salute?
- GRASSI La mia salute?!... Ah, sì, già: bene, grazie. Il raffreddore è passato. ... Lor signori stavano lavorando?
- CHIODI Sì...
-

- GRASSI Allora... "Bon appétit, messieurs!"⁴
- PRIMO Buon appetito?! Come sarebbe a dire?
- GRASSI Chiedo scusa: è Ruy Blas..
- PRIMO Chi?...
- GRASSI Non lo conosce? Di Victor Hugo.
- "Buon appetito, signori!
O integerrimi ministri, e virtuosi!!
Non avete vergogna, che nell'ora
In cui la Spagna sembra agonizzare,
di null'altro pensier sembrate invasi
che riempirvi le tasche, e via fuggire?"
- ALTRI Che cosa dice?...La Spagna? – Cosa cazzo c'entra la Spagna?
- GRASSI Non importa! Dicevamo che state lavorando: la materia del contendere?..
- CHIODI Beh... la nazionale di calcio.
- GRASSI Ah, sì, già: la nazionale di calcio. Un'idea dell'onorevole Chiodi, veramente geniale, sì, ma... ripensandoci, forse è meglio che la nazionale di calcio venga sottratta alla pratica della divisione della torta...
- CHIODI *(non senza irritazione)*
Non vedo perché, scusa. Sono parecchie decine di posti, tutti molto in vista: un centro di potere non trascurabile...
- GRASSI Sì, ma... Lei, onorevole, si fiderebbe di più di un portiere scelto da un tecnico, o di un mio cugino, imposto da me?
- QUARTO Mah... io non so come giochi suo cugino...
- GRASSI Male, male.
- QUARTO Beh, oddio, in questo caso...
- CHIODI Potrà anche non essere il massimo, ma anche la fedeltà al partito ha il suo valore!
- GRASSI Eh, lo so: molti enti pubblici funzionano così! Non importa se uno sa il suo mestiere, importa – appunto – la fedeltà al partito: che all'occorrenza,

⁴ Mio personale sfoggio di cultura: mi è venuta l'idea, e non ho saputo resistere. Naturalmente si può tagliare, o ridurre a questo:

GRASSI – Allora... "Bon appétit, messieurs!"

PRIMO Buon appetito?! Come sarebbe a dire?

GRASSI – Chiedo scusa: è Ruy Blas..

PRIMO Chi?...

GRASSI – Non importa! Dicevamo che state lavorando: la materia del contendere?..

possa dare una mano, essere utile... Il risultato lo sappiamo: soldi buttati dalla finestra, cose che non funzionano... Ma questo non ha importanza: pochi lo sanno, pochi se ne accorgono! Anzi: più il posto è importante, e meno è in grado la gente di valutare se quello che lo occupa è all'altezza. Cosa volete che ne sappia, la gente, di come dovrebbe funzionare un ente atomico, o un grande istituto di credito! Lì, abbiamo carta bianca: lì sì, possiamo mettere chi vogliamo, per incompetente che sia! Ma... mio cugino in porta, vorrebbe dire la rivoluzione. Perché il popolo francese, cari amici, di calcio se ne intende!

(Poi, improvvisamente, come se si sovvenisse.)

Meritocrazia! Ecco la parola che non mi veniva in mente! Meritocrazia! Perfino negli incontri di pugilato si dice "vinca il migliore"! Figuriamoci quando è in gioco il buon funzionamento dello stato, della nostra vita quotidiana. Vi sembra un'idea poco democratica? Chiodi?

- CHIODI No, no...indubbiamente...
- GRASSI *(di volta in volta agli altri)*
Il partito comunista?... Un'idea conservatrice o reazionaria?
- PRIMO Non potrei certo affermarlo...
- GRASSI E i verdi? Un'idea che inquina il nostro vivere civile?
- SECONDO Beh... no... no, no.
- GRASSI Avversa ai diritti civili dei radicali?
- TERZO Se è per questo... tutt'altro.
- GRASSI Forse per i cattolici... anticristiana?
- QUARTO Dio ce ne guardi!
- GRASSI Grazie, signori: sono lieto di trovarvi d'accordo.
(Pausa. Grassi si guarda in giro, ironico e soddisfatto.)
Bene! E adesso... vi lascio al vostro lavoro.
(Fa per andarsene.)
- TERZO Ehi, un momento.... Dove va?
Questo orientamento meritocratico... è per caso uno dei temi che lei intende affrontare in quel discorso...di cui tanto si parla...
- GRASSI Il primo.
- TERZO Ah! E... gli altri?
- GRASSI La solita roba: giustizia, fisco, difesa... Solo... con premesse e conclusioni un po' diverse.
- QUARTO *(diffidente)*
Esempio?
-

- GRASSI Esempio... Il bilancio della difesa, per esempio. Sa quante scuole, ospedali, case si potrebbero fare con i soldi che si spendono in armamenti?
- TUTTI *(sbuffando, infastiditi)*
Ma questa è demagogia! – Ma che banalità! – Neppure gli anarchici dell'Ottocento... – Populismo, populismo puro!
- GRASSI Non siamo tutti contro le guerre?
- TERZO In teoria... certo.
- GRASSI Beh, si tratta soltanto di esserlo anche in pratica. E le tasse? "Le tasse le pagano chi ha i soldi."
- TUTTI *(di nuovo, coro come sopra)*
- SECONDO Ma ci sono le leggi, caro Grassi! Uno può avere dieci ville in tutto il mondo, e risultare nullanente! Andiamo!
- GRASSI Bene: non gli si crede! E se quello insiste, si dice ai suoi operai (perché uno che ha dieci ville ha almeno anche diecimila operai...) di accomodarsi nelle sue ville, che tanto non sono sue.
- TUTTI Basta! – Io a questo livello non scendo! – Questa non è più politica! – Questo è populismo! – Anarchia culturale! – Uno sfoggio di demagogia! – Banalità, pure e semplici banalità!
- GRASSI *(come cedendo, con rassegnazione)*
Eh, sì! Qui avete ragione! Ho proprio paura che sarà un discorso terribilmente banale! Ovvio, scontato, demagogico, populista... quasi come i dieci comandamenti, o la dichiarazione dei diritti dell'uomo... Non uccidere, non rubare, non dire bugie... non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te (o un passo più in là: fa agli altri quello che vorresti fosse fatto a te...), a ciascuno secondo i suoi meriti (o anche qui: un passettino più in là: a ciascuno secondo i suoi bisogni...)...
- Eh, sì, avete ragione! Fino a qualche giorno fa mi sarei messo a ridere all'idea di concepire nel cervello idee così semplicistiche.
- (A poco a poco, la battuta di Grassi si trasforma – o già si è andata trasformando – in un discorso non più diretto ai quattro in scena, ma a sé stesso, oppure a una più vasta platea: il pubblico, il mondo...)*
- E poi sono stato folgorato da un'idea,
come Paolo sulla via di Damasco,
come Archimede nella sua vasca da bagno,
come Newton che vede cadere una mela....
Un'idea semplicissima, rivoluzionaria:
... E perché no?
Chi l'ha detto, di no?
Chi ha detto che giustizia non si può fare?
Chi l'ha detto che ogni tanto
-

bisogna fare una guerra?...
Ho cominciato a guardarmi intorno,
senza i paraocchi della politica,
ho cominciato a parlare con la gente
senza – come si suol dire
"consultarmi con le forze sociali";
ho annullato – sentitemi bene! –
la distanza abissale che separa
le stanze dei bottoni dalla gente comune,
dal popolo.
Forse potrà sembrare strano,
ma... così facendo
ho scoperto il socialismo anch'io!
Sì, il socialismo, ma senza retorica,
senza la Esse maiuscola.
Dicevo alla gente:
"Ma non siete socialisti, a casa vostra?
Davvero i vostri figli
li trattate secondo quel che rendono?
O non forse secondo i loro meriti?
Ma cosa dico!:
proprio se avete la disgrazia
di avere un figlio "che non rende"
- perché malato –
o che non ha nessun merito
- perché finito male... –
non è proprio a lui che dedicate
più cure e soldi,
più solidarietà, più amore?...
E perché
se questo è giusto
lo si fa solo tra i piccoli confini
della nostra famiglia?
Perché non lo allarghiamo
ai nostri vicini,
e poi ai concittadini,
ai compatrioti,
a tutti gli uomini del mondo?"
Questo discorso faceva breccia
soprattutto nelle donne,
che non per nulla hanno nel loro grembo
i destini del mondo.
Gli uomini avevano orecchie
Per un altro discorso:
"Siete proprio sicuri che sia meglio
competere che collaborare?
Il vantaggio
di mandare in rovina il tuo concorrente,
vale davvero il rischio
che sia lui a mandare in rovina te?
Siete proprio sicuri

che non abbiano ragione i somari,
che se devono tirare un carretto
lo tirano tutti e due dalla stessa parte,
e non uno di qua e uno di là?
E se questo lo capiscono i somari,
che cosa ha distratto
gli uomini dal capirlo?"

Banalità da avanspettacolo, lo so:
da varietà del sabato sera...
Avrei voluto, sì, fare un discorso
- come si dice? -
di altissimo profilo.
Illustrare il socialismo
con un'analisi profonda,
storica, sociale...

L'analisi economica delle sperequazioni sociali...
Il concetto keynesiano della redistribuzione del reddito... La globalizza-
zione dei problemi...
L'organizzazione mondiale del lavoro!...
Ma poi di queste cose,
come per fare le prove del discorso,
parlavo con la gente,
in giro per la strada...
E il mio discorso si semplificava,
si riduceva ad una serie
di battute ad effetto:
Chi lo ha detto che se tu hai il frigorifero pieno,
e io ho fame e ti rubo una mela...
il ladro sono io?
Se a questo mondo c'è spazio per tutti,
come mai c'è chi soffoca?
Se le banche sono piene di soldi:
come mai c'è chi stenta la vita?
Perché i paesi civili vendono armi
ai paesi in via di sviluppo?
Di che sviluppo si tratta?
È il colore della pelle
che rende obesi i bianchi
e denutriti i negri?...

Dio mio, che vergogna!
Sognavo un grande discorso sul socialismo,
e mi ritrovavo a fare queste battutacce,
ad affondare in questa
ridicola demagogia!
E va sempre peggio!
Tanto che nei miei sonni
un incubo mi coglie ogni notte:
io,

in una grande piazza,
piena di gente, venuta lì a sentire
la parola nuova,
del primo ministro ad un tratto impazzito...
e io che non riesco a dire nulla,
del mio grande discorso preparato,
ma solo tre ridicole banalità:
"Non mentire! Non rubare! Non uccidere!"

VI.

(Grassi incontra la figlia)

ANITA Papà!

GRASSI Anita.

ANITA Oh, papà! È morto! È morto il vecchietto!...

GRASSI Il Panigada?

ANITA Sì, poverino, è morto! Lo stavamo accompagnando a Milano, quando a un certo punto ha voluto fermarsi. Ha chiesto dove eravamo. “Quasi a Firenze”, gli ho detto. Allora ha detto che Firenze andava bene, che tanto a Milano non sarebbe arrivato. Ci siamo fermati in un’area di servizio, e lui ha detto che non c’era niente da fare, e che era inutile che lo tormentassimo a curarlo, perché quella era la sua ora.

Era lucido, capiva tutto, non soffriva. Sentiva solo un po’ di freddo ai piedi, e la vita che se ne andava assieme alla forza e alla voglia di vivere. Abbiamo reclinato il sedile, e lui se ne stava lì in macchina con la portiera aperta, ad aspettare la morte. Perché – ha detto – l’ora era quella, ma quale fosse il minuto esatto non lo sapeva.

Faceva caldo, ma lui adesso aveva freddo alle gambe, e l’abbiamo coperto con un plaid. C’era un prete, lì vicino, che si è accorto di tutto, ed è venuto a parlargli. Si è seduto al volante, hanno cominciato a discutere, e alla fine si sono scaldati un po’, perché ciascuno dei due voleva assolvere l’altro. Il prete a un certo punto ha detto: “Ti assolvo da tutti i tuoi peccati”: ma l’ha detto piano perché il vecchio non sentisse, e il segno della croce glielo ha fatto in modo che neanche lo vedesse. Ma lui deve avere immaginato qualcosa, perché ha detto: “E io ti perdono d’essere un prete, perché tanto a me non mi puoi far più niente.”

Dopo di che si è assopito, e ogni tanto apriva gli occhi per dire che aveva freddo. Gli ho messo la mano sotto la coperta, e aveva i piedi di ghiaccio: sono risalita su per le gambe, e anche le gambe erano di ghiaccio. A un certo punto è sembrato risvegliarsi: ha avuto una scossa, come una frustata, poi si è calmato. Ha detto... “Che bella vita che ho fatto!” Poi... “Mamma, mamma!”... ..ed è spirato.⁵

(Una pausa)

⁵ Anche qui, piccolo sfoggio di cultura, sotto forma di citazione: Cfr. La morte di Falstaff nell’*“ Enrico V ”*

GRASSI Grazie, Anita.
(Lentamente Anita fa per allontanarsi, poi si ferma e si volta)

ANITA Davvero, papà, aveva fatto una bella vita?

GRASSI No.
Ma ha visto un sogno diventare vero...
lo ha creduto. E tanto è bastato!

(Exeunt. Forse sull'inizio della scena seguente.)

Secondo intermezzo

(Un “ra-ta-ta-ta-ta” minaccioso e violento, che pare quasi una raffica di mitra. Invece è una saracinesca che si apre o si chiude su un garage, al centro del quale si trova una tavola imbandita con ricchezza popolare e paesana. Tovaglia bianca, fischi di vino, grosse portate.

È una riunione di gangster nel classico stile della Chicago anni Trenta. I invitati arrivano, preceduti e seguiti dal “ratatatatà” della saracinesca. Sono cinque: sotto il gessato, il panama, le ghette bianche, le scarpe bicolori e le cravatte vistose, l’osservatore attento non mancherà di individuare i cinque politici delle scene precedenti e i cinque pagliacci del primo Intermezzo.

A mano a mano che i cinque arrivano, depositano da qualche parte pistole o mitra a canna mozza, poi alzano le mani e le braccia a dimostrazione del loro essere disarmati: il che non impedisce – poiché fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio – che un paio di famigli li perquisiscano palpandoli con indiscrezione. Grandi abbracci, baci sulla bocca, esclamazioni sperticate di amicizia. Lo stile è quello delle riunioni di mafia, abbondantemente divulgate dal cinema e dalla narrativa.

TUTTI Compare! Don Domenico! Baciamo le mani! Sempre schiavo di vossignoria! Carissimo! Veneriamo, veneriamo!....
(Fino a che il padrone di casa, ovvero don Amilcare Capone...)

CAPONE Compari, i maccheroni aspettano!
(Tutti siedono a tavola.)

TUTTI Buon appetito! Alla salute vostra! Voscienza, che torni in buon sangue a voi e in tanto veleno per i nemici vostri! Ringraziamo, ringraziamo!
(Poi, il più anziano prende la parola)

GANGSTER ANZIANO

Paisà! Mi permettete anzitutto di ringraziare don Amilcare Capone, che ha voluto questa riunione, e in particolare Johnny Giuliani, che ha accettato l’invito senza tirarsi indietro, dimenticando anzi i due figli che don Capone gli ha fatto fuori, sia pure naturalmente in cambio del padre e dei tre cugini che don Giuliani ha fatto fuori a lui!

(Capone e Giuliani si alzano e si scambiano complimenti a bocca piena e a bicchieri levati.)

CAPONE Compare, per i vostri figli mi dispiace assai!

GIULIANI Compare, vostro padre mi era pure simpatico, ma questa è la vita!
(*Si baciano, tra gli applausi.*)

GANGSTER ANZIANO
Ci ritroviamo qui, senz'armi e a mani nude...

TUTTI Nude, nude... Io tutto fuori ho lasciato.... Neanche un temperino... Ecco qua: la lametta per le unghie...

GANGSTER ANZIANO
Ci ritroviamo qui, senz'armi e a mani nude, perché un comune nemico ci minaccia. A monte dunque i vecchi dissapori e sia pace vera tra noi. E mentre ci mangiamo questi squisitissimi maccheroni, opera incomparabile della mani fatate di donna Concetta Capone....
(*Applausi e complimenti a soggetto.*)

... Johnny Giuliani, che soffre di stomaco e coi maccheroni deve andarci piano,...
(*Risate e ammicchi cordiali*)
... farà il punto della situazione, che come sapete non c'è niente da scherzare.

(*Silenzio gravido d'attesa. Johnny Giuliani prende la parola*)

GIULIANI Compari, la situazione è che davvero non c'è niente da scherzare. I fatti son presto detto: l'anno scorso io ho avuto un giro d'affari di dieci milioni di dollari, quest'anno potrò accendere un cero a Santa Rosalia se arrivo a un milione! Se a qualcuno le cose vanno meglio di così, io mi inchino, bacio le mani, e gli chiedo se mi vuole assumere.

(*Risatine amare*)
La ragione, la sapete tutti. Un fetentone, un verme rinnegato, un serpente traditore, un giuda iscariota vomitato dall'inferno, un eminentissimo bucaiolo e figlio di mignotta... fino a ieri amico nostro, compare fidatissimo, e oggi improvvisamente degenerato... si è messo a fare la rivoluzione in casa nostra come se fosse esclusivamente cosa sua!

TUTTI Vero, vero!

GIULIANI Basta dire, compari, che questo signore – questa merda, che altro non mi viene alle labbra! – va in giro dicendo a tutti che noi non serviamo a niente, che non c'è bisogno alcuno della nostra protezione, che ciascuno può fare il mestiere suo senza l'approvazione e la tutela nostra, che l'ordine che noi abbiamo costruito e che giorno per giorno manteniamo è solo sopraffazione e che si può fare benissimo e anche meglio senza, e che l'unico pericolo siamo noi, noi, noi!, perché la nostra onorata società sarebbe – a suo dire – una macchina spremi-soldi e succhia-sangue: che con una mano offre protezione, con l'altra mano ti schiaccia: anche se questo schiacciare consiste nell'appiccare un sacrosanto incendio al salumiere che non paga, sfregiare la puttana che vuol fare di testa sua e che così impara, buttare a mare con una bella pietra al collo il compare disonesto che ci fa lo sgarro.

(Mormorii di commiserazione e di rincrescimento.)

Ma le parole sarebbero niente, compari, anche se queste calunnie ci fanno sanguinare il cuore! Quello che davvero ci turba, ci fa male, ci ferisce... in una parola, quello che ci rompe i coglioni, è che per effetto di questi inviti alla ribellione i nostri profitti si sono ridotti del settantacinque, dell'ottanta per cento! Peggio che se avessimo giocato in borsa!

(Mormorii di approvazione e di sgomento.)

Rocky Maccione, parlate voi.

MACCIONE

Parole santissime. La riscossione del pizzo incontra difficoltà sempre crescenti, e ormai è un dilagare di gente che rifiuta la nostra protezione e conseguentemente si nega di pagare. E i primi a cominciare non sono stati – pensate – i grandi supermercati, i centri commerciali... No! Sono stati i pesci piccoli: panettieri, lattai, pizzaioli... In principio sembrava una rivolta di straccioni, ma poi si sono accodati anche gli altri: ditte di trasporti, carrozzerie e officine, abbigliamento.... per finire con quelli che erano sempre stati i più docili e sensibili: slot machines e night clubs! Dicono che se noi non li minacciamo nessuno li minaccia... e non pagano!

(Pausa e mormorio desolato.)

GIULIANI

Tony Maltagliato!..

MALTAGLIATO

(presentandosi)

Puttane, travestiti e affini. Confermo la tendenza, don Giuliani stimatissimo e compari tutti! I marciapiedi si rivoltano, per non parlare degli eroscenter, del commercio di cassette porno, spaccio di droga e sesso via telefono! Abbiamo provveduto agli avvertimenti tramite intimidazioni di primo grado, ma la decenza mi vieta di riferire qui a tavola le risposte che abbiamo avuto! Vi basta sapere che ormai controlliamo solo gli extracomunitari? E solo gli ultimi arrivati, perché come imparano ce lo mettono in quel posto anche loro!

(Espressioni di rammarico solidale)

GIULIANI

Don Vincenzo Macaluso, a voi. Che ci dite dell'edilizia?

MACALUSO

Edilizia, lavori pubblici, appalti! Idem con patate! Nemmeno sugli appalti riusciamo più ad avere una tangente! Per non parlare delle iniziative collaterali, tipo sgombero dei rifiuti solidi, riciclaggio di danaro sporco, etecetera etecetera. Solo un dato: quest'anno il bilancio del settore chiude in rosso!

GIULIANI

Confessioni religiose, opere pie, chiesa cattolica...? Don Johnny Caputo.

CAPUTO

(si alza, vorrebbe parlare, ma non sa cosa dire, oppresso dalla insostenibilità della situazione: scuote la testa, allarga sconcolato le braccia, sta forse per piangere. Poi dice tutto quello che sa dire:)

Non c'è più religione!...

(A soggetto, – dopo questa teatrale testimonianza – espressioni di disperazione e di rammarico. Giuliani ottiene la calma e dà la parola al Gangster Anziano.)

GANGSTER ANZIANO

Compari, queste sono le testimonianze, questa è la situazione! Ma il guaio peggiore, compari, è che questa fetentissima rivoluzione eversiva, anziché gettare la città nell'anarchia e nel terrore... bisogna riconoscere, sia pure giocoforza e a denti stretti, che la popolazione sta meglio, diciamo pure sta bene, quasi fosse vero quel che dice l'innominabile figlio di mignotta: che noi non serviamo a niente, facciamo solo danni, e meglio sarebbe che neanche ci fossimo! Gli affari rifioriscono: i negozi, con i soldi che risparmiano per la nostra protezione, si sono rifatti a nuovo, sono più belli, sfolgorano di luci. I ristoranti sono pieni di gente, perché nessuno ha più paura di far tardi alla sera. Alle slot machines ci vanno anche i bambini, che prima le mamme se li tenevano attaccati alle sottane per il terrore di chissà che cosa!

MALTAGLIATO Le puttane fanno gli straordinari, dicono che è come se gli avessero tolto le tasse, e hanno pure abbassato le tariffe! Se vi dicessi che cosa costa oggi farsi fare un...

TUTTI Non facciamo più paura a nessuno!... Abbiamo perso credito!... La gente fa senza di noi!...

(Il Gangster anziano con un pugno sul tavolo, ottiene silenzio)

GANGSTER ANZIANO

Amici, basta parole! Abbiamo parlato anche troppo! Qui ci vogliono fatti, perché senza fatti in capo a tre mesi siamo sfottuti! I nostri introiti finiranno a zero, e la bella vita possiamo scordarcela per sempre. Tu, Maltagliato, che ti piacciono tanto le belle donne! A casa con tua moglie, a scopare solo il sabato sera e la vigilia delle feste comandate! E tu, Macaluso: fine delle belle macchine e dei weekend a Las Vegas! E per tutti, fine del rispetto degli altri: la gente che si scappella al passaggio, il posto d'onore ai banchetti, l'eccellenza di qui, e il vossignoria di là! Tra tre mesi... niente più onorata società, tutti noi uguali a tutti gli altri! È questo che vogliamo?

TUTTI No, no!

GANGSTER ANZIANO

Allora... bando alle vane ciance! Qui c'è una sola cosa da fare: quell'uomo deve morire!

TUTTI Sì, sì, a morte!... Dov'è?... Lo uccido subito, con le mie mani!... Bisogna beccarlo dal barbiere!... Una bomba! Una bomba collegata alla messa in moto!

GANGSTER ANZIANO

Calma, calma! Questa vostra approvazione mi conforta... ma...non siamo dei selvaggi. Mettiamo la proposta ai voti!

TUTTI Ai voti, ai voti!... Ma ce n'è bisogno?... Mi pare una perdita di tempo!... Per quel che costa!... Ai voti, ai voti!

(Il Gangster anziano si toglie il cappello, e lo rovescia tenendolo in mano.)

GANGSTER ANZIANO

Ecco qui. Chi approva la condanna a morte del fetentone traditore metterà nel cappello un biglietto da dieci dollari: chi è contrario, un biglietto da un dollaro! Chiaro?....

TUTTI

Ai voti, ai voti!

(Ma con improvvisa ribellione uno dei commensali si alza in piedi, si toglie il tovagliolo sbattendolo con violenza sul tavolo, rovescia la sedia, e si fa avanti al proscenio, come a rivolgersi al pubblico. Egli ha abbandonato la caratterizzazione del gangster, ed ha ripreso in tutto il tono, i gesti, gli accenti, il sussiego di un uomo politico del nostro tempo.)

I.

Ah, no! Questo è troppo! Io non ci sto! Ma che diamine, noi non siamo poi dei gangster! Non esageriamo: il gioco è bello se dura poco e se non passa il segno!...

Si può non essere d'accordo con qualcuno, discrepanze anche profonde possono dividerci, ma non per questo dev'essere lecito ricorrere alla violenza! Riconosco che l'uomo è nocivo, sono il primo ad affermare che il suo modo di comportarsi fuori degli schemi mina alla base i principi stessi della nostra democrazia... Ma ho l'onore di militare in una corrente di pensiero che si richiama ai valori del cristianesimo, e che pone quindi al primo posto il concetto della sacralità della vita! Posso giungere ad auspicare un sollecito intervento della Provvidenza, ma non mi sento di sostituirmi ad essa. La vita umana appartiene a Dio e solo a Lui! Non mi sottraggo alla prassi democratica del voto, ma dichiaro la più netta contrarietà del mio gruppo alla proposta che ci è stata fatta.

(Con gesto sicuro pone una banconota nel cappello che nel frattempo – sempre rovesciato – il Gangster Anziano ha messo al centro della scena. Si fa avanti un altro, per un'analogia dichiarazione di voto.)

II.

(esita un poco, ma solo perché sta cercando parole sufficientemente chiare ed univoche. Scuote la testa poi, decisissimo ed eroico:)

...No! Il partito comunista – che qui rappresento – ha già da tempo voltato le spalle alla teoria e alla prassi dell'eliminazione fisica dell'avversario. L'attuale, incresciosa situazione può anche farci rimpiangere questa storica svolta, e farci pensare che qualche volta, beh...ecco.... insomma... sì...

(La tentazione è forte, ma recupera in fretta)

... ma il nuovo volto umano, tollerante e democratico con il quale ci presentiamo alla comunità internazionale, ci vieta nel modo più assoluto un voto che non sia inequivocabilmente negativo.

(Vota. Gli subentra il terzo.)

III.

Il mio partito che da sempre si batte sui grandi temi della vivibilità dell'ambiente, vede certamente con preoccupazione l'inquinamento della vita politica che il dissennato comportamento di questa cellula impazzita

ci procura. Avremmo certamente applaudito e difeso, a suo tempo, la decisione dei suoi genitori di abortire – anche qui in coerenza con le nostre battaglie – ma questa decisione non c'è stata, ed ora è troppo tardi. Per la loro stessa fede nella qualità della vita, di cui la vita tout court è componente ineliminabile, i Verdi dichiarano il loro voto negativo.

(Vota. Gli subentra il quarto: è il più giovane e bellino: e l'attento spettatore non faticherà a cogliere le somiglianze con il Chiodi visto in precedenza.)

IV.

Per me maestro e padre, prima ancora che compagno, credo che nessuno potrebbe negarmi la propria approvazione se mi rifiutassi di non aderire a un'azione che difficilmente si potrebbe definire – senza inutili trionfalismi – diametralmente opposta a quanto potrebbe essere non inesatto bollare di illegittimità. Queste – in poche e limpide parole – le irremovibili ragioni del “no” socialista.”

(Vota. Gli subentra il Gangster Anziano, anch'egli con i toni e i gesti della politica moderna.)

IL GANGSTER ANZIANO

Grazie. Ringrazio gli oratori che mi hanno preceduto per questo concorde richiamo ai valori umani e civili che animano la coalizione di governo. Anche se una soluzione radicale.... rientrerebbe nel DNA del partito radicale che io qui rappresento, siamo frutto della terra che ha dato i natali a San Francesco e a Beccaria, e questo non possiamo dimenticarlo!

(Vota. – Poi prende il cappello, e ne svuota il contenuto sul tavolo. Al pari degli altri, è ridiventato immediatamente gangster. E prima di procedere allo spoglio, ricorda le condizioni:)

Allora è chiaro: un dollaro no, dieci dollari sì.

(Procede rapidamente allo spoglio:)

Dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta dollari. La proposta è approvata, all'unanimità.

Ringrazio i comparì.

(La scena si dissolve)

VII.

(Grassi solo)

GRASSI

Leggero!
Mi sento leggero!
Quando mi sveglio alla mattina,
o alla sera, quando vado a letto,
mai, mai direi di avere
pochi mesi di vita!
Sono un po' dimagrito, questo è vero;
ma siccome ero prima un po' ingrassato,
ecco che il conto torna per il meglio.
Sono in forma perfetta: e proprio adesso...

Peccato! Eh sì, peccato!
Mi stavo quasi divertendo!
Non guardo in faccia più nessuno
- ora ho ben altro cui guardare in faccia! –
e dico tutto quello che mi passa
per la testa – cervello, cuore, nervi...
Dopo decenni passati a misurare
le parole e i pensieri... a soppesare
implicazioni e conseguenze d'ogni gesto...
ah, che sollievo poter dire pane
al pane e vino al vino,
rispondere di sì o di no, senza ricorrere
a giri di parole,
equilibrismi,
acrobazie,
senza curare la diplomazia,
ciò che è opportuno politicamente,
i tatticismi di partito o di corrente...

È bastato provare! È facilissimo!
Ho trent'anni di meno, e anche quel groppo
che avevo sempre qui tra cuore e stomaco,
anche lui se n'è andato, liquefatto
- come si dice? – come neve al sole.
E l'aria fresca che respiro
che mi gonfia i polmoni
mi dà una nuova vita...
...proprio mentre il male me la toglie.

Come mi piacerebbe, in questi istanti,
essere buono! E invece l'imbarazzo,
lo sgomento degli altri
mi dà una gioia un po' cattiva. Forse
un filo di sadismo è necessario.
Non si può voler tutto dalla vita...
e forse neanche dalla morte.
Vedo tutto come quando ero ragazzo:
la verità!
la "cosa" semplice e lineare,
che pure – e chissà mai perché –
resta così difficile da fare!

(Ripete piano, tra sé, come una poesia imparata a memoria nell'infanzia)

Non uccidere...
Non rubare...
Vivi e lascia vivere...
Quello che avete in più datelo ai poveri...
Quello che avete in meno toglietelo ai ricchi...

(Riprende.)

Facilissimo: e pensare che c'è gente,
santi ed eroi, poeti e scopritori
di mondi insospettati -
che è passata alla storia
per il coraggio, ridicolo ed enorme,
banale, disumano,
di dire
che due più due fa quattro,
che il fuoco scotta,
che la pioggia bagna...

La gente mi capisce:
mi fermano per strada,
mi stringono la mano,
"Finalmente!" mi dicono;
sono tutti d'accordo,
"È così, è così, questo è vero!"

Gli altri, gli amici di una volta, i miei colleghi,
ormai mi fanno il vuoto intorno. Sono il mostro,
sono il diverso, il tarlo insidioso,
il complice che è fuggito via dal coro,
da isolare al più presto,
da eliminare, via!, da cancellare...

Neppure sanno che non ne avranno il tempo!
Perché purtroppo... farò più presto io!

(Entra Anita)

ANITA Papà... ti sei dimenticato il ricevimento a Quirinale?

GRASSI No, certo che no.

ANITA Ricordati che mi hai promesso di farmi ballare.

GRASSI Me lo ricordo.

ANITA Andiamo?

GRASSI Andiamo.

(Exeunt)

VIII.

(Un largo valzer viennese accompagna l'ingresso dei cinque onorevoli, che compaiono in scena danzando tra le braccia di manichini femminili, o con piattini e forchettine da buffet. Salutano con freddi cenni del capo il Presidente del Consiglio, poi si raccolgono al proscenio, da un lato, a complottare.)

- PRIMO Ogni tanto... ha l'abitudine di isolarsi... e si affaccia alla finestra...
- SECONDO Basterà una leggera spinta... al più sollevarlo per i piedi...
- CHIODI “Defenestrazione”: storicamente, si dice così.
- TERZO In casi estremi, è una cosa che si fa.
- QUARTO Tireremo a sorte, come i congiurati nel “Ballo in maschera”.
- PRIMO Non facciamoci capire.
- SECONDO Uno per tutti...
- GLI ALTRI ... tutti per uno.
- PRIMO Non diamo nell'occhio: balliamo.
(Cresce il valzer. Ballano, circondando la coppia formata da Grassi e da Anita. Grassi ad un certo punto di ferma, e per mano conduce Anita da parte, in primo piano.)
- GRASSI Anita... ma tu li vedi?
- ANITA Sì...
- GRASSI Dico... li vedi come li vedo io?
- ANITA Credo di sì, papà.
- GRASSI Ero così anch'io?
- ANITA Qualche volta... credo di sì, papà.
- GRASSI ... Balliamo...
(Ma hanno appena ripreso a ballare – o non l'hanno ancora fatto – che irrompe in scena il dottor Aragona.)
- ARAGONA Presidente...Presidente...
(Il dottor Aragona strappa Grassi dalle braccia di Anita e lo trascina da
-

parte.)

Ah, dio del cielo! Un errore, Carletto: un errore! Un errore terribile... ma una gran bella notizia!

(Fatica a parlare per l'emozione. Riesce solo a spiegare a brandelli e a bocconi.)

Le lastre.... sbagliate!.. Una distrazione incredibile!... Un imperdonabile scambio di buste!... Quelle analisi.... non c'entri: non erano le tue!.. Hai capito? Tu stai benissimo, Presidente!... Non hai niente: altro che tumore! Non hai proprio un cazzo di niente! Scoppi di salute! Sei sano come un pesce! Camperai cent'anni! Ci seppellirai tutti!...

GRASSI *(ancora senza capire troppo)*
Un errore?...

ARAGONA Sì, sì, sì! Come te lo devo dire? Un analista che non sa il suo mestiere! Tra l'altro.... uno dei soliti, messi lì dai partiti, che dobbiamo tenerci in ospedale! E pensa che comica: è un socialista, uno dei nostri! Il posto spettava ai socialisti, e Chiodi c'ha messo un amico suo. Non è divertente?... Comunque, amen!, pace!, non ha più importanza! L'importante è che tu non hai niente, Presidente! Sano come un pesce! Tu ci seppellisci tutti!

GRASSI *(attonito, quasi sgomento)*
E tu... adesso, me lo dici?

ARAGONA Appena l'ho saputo! E per puro caso, pensa! Perché un tizio, a cui non era stato trovato niente di niente, è morto di cancro stamattina. "L'altro", evidentemente: capisci? Quello dello scambio! Incredibile, no? Non è divertente?... Salvo che per quell'altro, si capisce!...

GRASSI *(sgomento)*
Oh, dio del cielo! E adesso? Che cosa faccio io adesso?

ARAGONA Adesso?! Ma adesso puoi vivere, non lo capisci? Adesso puoi non aver più paura di niente!
(Pausa. Grassi rimane attonito, mentre i cinque si ritrovano in primo piano, e Anita gli si avvicina.)

ANITA Papà, e allora: non mi fai ballare?

GRASSI *(ad Aragona, distrattamente, come trasognato)*
Aragon, ti prego... fa ballare mia figlia.

ARAGONA *(porgendo il braccio ad Anita)*
Vivere, presidente! Vivere!...
(Si allontana con Anita, ballando)

(I cinque, al proscenio. Chiodi stringe nella mano alcuni fili di paglia o bastoncini o altro.)

PRIMO Tireremo a sorte! Chi avrà la paglia più lunga.... sa quel che deve fare...
(Ciascuno prende un filo di paglia. Il più lungo rimane al Secondo)

- SECONDO Tocca a me... Lo sapevo!
- CHIODI Tornerai qui gridando: “Il presidente si è gettato dalla finestra!”
- QUARTO Come nella “Cavalleria rusticana”!...
(Riprendono le danze. Grassi è ad un lato della scena, attonito, come perduto. A mano a mano che i “congiurati” gli passano accanto, si rivolge a ciascuno di essi, con tono debole, quasi vile: sconfitto.)
- GRASSI Amico, una parola...
- PRIMO Adesso?!...
- GRASSI La prego, solo un minuto...
- SECONDO Mi sembra un po’ tardi, mio caro...
- GRASSI Almeno lei, mi ascolti...
- TERZO È molto tardi, mi dispiace...
- GRASSI Chiodi, figlio mio...
- CHIODI Troppo tardi, compagno...
(Tutti si rituffano nella danza. Vicino a Grassi passa ora la coppia di Aragona e Anita.)
- ARAGONA *(con euforia)*
Vivere, Presidente! Vivere!... Vivere!...
(Si allontanano. Mentre la danza prosegue, affievolita, nel fondo della scena, Grassi rimane in primo piano: di fronte al pubblico, solo con se stesso. Forse scende dall’alto la stessa grande lente già scesa a suo tempo. Grassi vi si specchia, ancora una volta passandosi le mani sul viso, come a sincerarsi di se stesso.)
- GRASSI Vivere! Oh, vivere?!
Troppo difficile, vivere!
Mi sento pesante,
svuotato,
come se un granchio enorme
mi si fosse piombato sulla schiena
ed ora mi stringesse qui alla gola!..
Oh, perché me l’hai detto?
Leggero, mi sentivo!
Leggero come all’alba della vita!
Chiara la volontà, sereno il cuore!
Forte per ogni vena ed ogni fibra!
Ora invece mi si piegano le gambe,
le idee sono confuse,
non so più quel che sono. Ed il coraggio
che l’idea della morte
mi aveva dato, sparisce, non resiste
-

allo spauracchio di questo avvenire
 che come un baratro nero e senza fondo
 mi si spalanca ora davanti!
 Ah, quanto più crudele,
 questa condanna è dell'altra!
 E come è strano tutto questo!
 Solo quando tutto è ormai perduto
 sappiamo esser coerenti con noi stessi,
 e trovare la forza della fede,
 ed il coraggio della verità?
 La vita è dunque solo un compromesso,
 un mercato, una farsa?
 Di fronte al nulla ed all'eternità
 sappiamo essere eroi:
 vili e meschini diventiamo invece
 se ci attende il quotidiano misurarci
 nelle piccole quotidiane cose
 di questo breve passaggio sulla terra?
 Soltanto liberandoci di noi,
 di noi stessi,
 di questo corpo,
 di questi stracci,
 di queste parvenze di potere,
 siamo davvero liberi
 di pensare, di agire, di volere?

Ecco: ho avuto il mio attimo fuggente:
 per un attimo ho sfiorato con la mano
 la semplice, divina verità.
 Ma la coscienza di dover durare
 ha fiaccato ogni fibra del mio corpo,
 ha svuotato la mente...
 Ah, veramente
 troppo difficile è vivere!
 Molto più facile morire!...

(Si avvia verso il fondo, facendosi largo quasi a fatica, tra le coppie che ballano.)

Il valzer cresce, è nel suo momento più glorioso e pieno quando – da fuori scena – echeggia un grido di allarme, che interrompe le danze e paralizza tutti i presenti.

Entra dal fondo il Secondo.)

SECONDO

Il presidente! Aiuto!... Il presidente si è gettato dalla finestra!...
(Tutti rimangono immobili e impassibili, pur con un ben recitato "Oh!" di sorpresa e di orrore.)

Il primo ministro si è gettato dalla finestra!... Fate qualcosa!... Aiuto!...

CHIODI

(con freddezza, tra i denti)

Si è gettato dalla finestra! Abbiamo capito!... Adesso basta!

PRIMO

(piano, tra i denti)

E non esagerare, per dio!

SECONDO

Ma no, no... Ho detto che il presidente si è gettato dalla finestra!.. Avete capito?...

CHIODI

Abbiamo capito! Il presidente si è gettato dalla finestra...

(Il Secondo allarga le braccia, in gesto di resa.)

(Chiodi si fa avanti al proscenio.)

Del resto era molto stanco ultimamente. Era strano, esaurito... Non sembrava nemmeno più lui. Non c'è neanche da stupirsene troppo.

Per adesso... sipario.

Fine della commedia.

Domani si ricomincia.

Sipario
